GAZZETTA PIEMONTESE

Qualche riflessione a proposito di uno scandalo parlamentare

Lo scandalo parlamentare questa volta, pur troppo, è nostro. Di scene di una così grande violenza non si era mai avuto esempio nel nostro Parlamento, nè nell'epoca italiana, nè in quella subalpina. Per avere un riscontro convien ricorrere colla mente alle scene violenti, di cui furono teatro i Parlamenti di Francia, di Ungheria, di Rumania. Il fatto avrà quindi nel Paese un'eco, che sarà tanto più dolorosa quanto più il Paese era avvezzo ad assistere al funzionamento calmo e corretto delle due Camere.

E poi tanto più a deplorarsi che sia avvenuto uno scandalo consimile inquantochè esso è scoppiato precisamente nel punto in cui la Camera si apprestava a trattare uno dei più grandi interessi della nazione, quello certamente nella cui trattazione il Governo ha bisogno di tutto il prestigio, di tutta l'autorità che gli viene dal consentimento delle Camere e della Nazione: le nostre alleanze coll'estero. Che lume può infatti venire alle nazioni alleate dalla seduta della Camera di ieri intorno alla mente del Parlamento? Con che autorità si potrà presentare ora il Di Rudinì al Congresso degli alleati per la firma del trattato?

Non esitiamo quindi a dire che la seduta di ieri è stata un grande disastro pel Ministero, il quale finora, e noi lo riconosceremo a suo tempo volentieri, aveva saputo condurre la barca fra gli scogli non senza qualche fortuna e affermarsi nella Camera col prestigio di un programma che era sentito e voluto da tutto il Paese. È stato un disastro nel senso che si è esautorato nel momento in cui gli faceva d'uopo di maggiore autorità ed ha dimostrato viepiù la poca coerenza fra le varie sue parti e la poca omogeneità nei caratteri costitutivi del suo corpo e nei criteri direttivi del suo programma.

***

In tempi nei quali massimamente bisogna saper fare di tutto, il Ministero ha voluto essere « uomo di un solo negozio »; e in questa preoccupazione unica ha forse trascurato troppo i molti ed elevati doveri che incombono a un Governo, e quel giorno in cui, per la forza delle cose, ha dovuto occuparsene, l'ha fatto con grande imperizia e inabilità. A confortare questa nostra asserzione non ci mancherebbero, e recenti e lontani, gli esempi numerosi; ma per ora basti questo, che è più vivo di tutti nella nostra mente ed è certamente anche il più doloroso.

Si può dire che questo Ministero, tutto intento nello studio del programma economico, aveva assunto l'impresa: *rumores fuge;* e finora quest'impresa gli era valsa a toglierlo da molti imbarazzi. Sentendo però che non avrebbe potuto lasciar chiudere le Camere senza una dichiarazione sul rinnovamento della triplice alleanza, l'on. Di Rudinì tentò la manovra che conosciamo e che l'altro ieri fu elusa dalla parte radicale mediante un moto ostruzionista e che ieri riuscì malamente, senza vantaggio d'alcuno, anzi con danno della Camera e con pregiudizio della questione.

Diasi luogo al vero. Il Ministero, poichè si trovava di fronte a un partito battagliero come l'Estrema Sinistra, doveva affrontare con animi concordi la battaglia, accettando apertamente la discussione, dentro e fuori del Parlamento. Invece, non sappiamo da quali paure sorpreso, accettò la discussione alla Camera, ma la interdisse nel Paese con quel decreto proibitivo che suonò al Paese come un provvedimento reazionario, come una limitazione di libertà. E cosa ne è venuto? Ne è venuto che fuori d'Italia, dopo quella proibizione, hanno tutto il diritto di pensare che il nostro Governo abbia avuto paura di una manifestazione della coscienza popolare italiana contro la triplice.

La qual cosa, nella realtà dei fatti, non è vera.

La grande maggioranza della nazione pensa che nello indirizzo della politica estera l'Italia non abbia nulla da mutare sostanzialmente, specie ora che a un tale indirizzo è venuto a unirsi il concorde suffragio dell'Inghilterra. Gli stessi uomini di Destra, gli stessi seguaci dello Jacini, una volta assicurati che la triplice alleanza non importi nuovi oneri finanziari allo Stato e non sia direttamente rivolta a sollevare la nimicizia di qualche nazione, si sono fatti capaci della opportunità della sua rinnovazione.

***

Restano i radicali.

Ma questi, lo si sa bene, sono, al postutto, quattro noci in un sacco; e si fanno più valere perchè più gridano e più abusano delle frasi ad effetto. Ma in fondo sono impotenti a trascinare la Nazione a fare il loro piacere, ed essi meglio degli altri lo sanno e tanto più s'impongono quanto più gli altri si mostrano timorosi. Ma la Nazione sa benissimo — perchè oramai si tratta d'un giuoco fatto troppo allo scoperto — che i loro fini sono diversi da quelli vantati, e che dietro alla agitazione contro la triplice viene il moto irredentista — generoso, se vogliamo, nelle sue finalità, ma impolitico nel presente momento — e viene quella continua e sottile opera cunicolare, che il partito va facendo nella intesa di scalzare le istituzioni.

Or dunque, in tale condizione di cose, che bisogno c'era di proibire una discussione, la quale anzi avrebbe dimostrato all'Europa come siano poco numerosi in Italia i nemici della triplice? Ma si temevano dimostrazioni ostili a nazioni amiche ed alleate? Ebbene, dove quelle dimostrazioni fossero cominciate, ivi avrebbe avuto il Governo il diritto e il dovere di reprimerle e di punirle coll'articolo 115 del Codice penale. Per questo modo sarebbe stato più corretto il funzionamento delle libertà costituzionali.

Ma il Ministero, commesso questo errore, diremo così, d'ordine amministrativo, per quella fatal legge che l'errore fa scala all'errore, ne commise di poi un altro d'ordine parlamentare; e questo fu quello di eludere le interpellanze dell'Estrema Sinistra, per farsene fare una, a suo modo, da chi poi?..... da un membro autorevole..... dell'opposizione! Troppo naturale che, con un simile movimento, il Ministero si alienasse tutto il partito dell'Estrema Sinistra e una parte di quella stessa opposizione, che, in una questione di politica estera pura, gli avrebbe concesso il suo voto.

***

A questo punto poi entrano in campo, oltre a quella ministeriale, altre responsabilità. Innanzi tutto la responsabilità individuale del presidente della Camera, che fu troppo corrivo nella interpretazione dello *spirito* del regolamento e soprattutto delle consuetudini regolamentari della Camera, e quella pure individuale dell'on. Brin, la cui condotta ha mancato di quella coerenza che, da un vecchio e provato parlamentare come lui, da un ex-ministro, ci si poteva aspettare. Ma di queste responsabilità ci siamo occupati ieri, e oggi basti l'averle ricordate a scopo di giustizia distributiva.

Così toccato rapidamente di questi due uomini, che furono *magna pars* negli eventi di ieri e dell'altro giorno, resta a dire della grande responsabilità che spetta al partito dell'Estrema Sinistra, il quale, con manovra non meno deplorevole di quella del Ministero, e con quel puntiglio astioso che è proprio delle minoranze quando credono che sia stato fatto loro un torto, fece opera ostruzionista provocando gli scandali che ora siamo qui tutti a deplorare. L'ostruzionismo è la violenza opposta alle ragioni, e la violenza non può mai aver ragione. Il partito radicale in questa circostanza, non ostante i suoi vanti patriottici, non ha certamente benemeritato del Paese.

Infine a tutte queste considerazioni, che siamo venuti facendo, aggiungasi quella del complesso della situazione parlamentare. C'è un Governo che per una parte è sostenuto, per un'altra parte è combattuto dai radicali, ai quali preme principalmente di conservare, nonostante le sue circolari, il Nicotera al potere, perchè credono ch'egli sia garanzia di libertà! Il Nicotera, dal suo canto, pur comprendendo che ciò lo mette in una condizione ben anormale di fronte ai suoi colleghi e specialmente di fronte al presidente del Consiglio, non fa nulla per disingannare i radicali sul loro amore per lui; anzi accetta negli utili le loro carezze e i loro vezzeggiamenti.

Senonchè quello che può tornar utile momentaneamente all'individuo torna di grande svantaggio al corpo collettivo; e il Ministero, di fronte a quella che sarebbe la *sua* maggioranza, sua di fatto e di tendenze, sente menomata la propria omogeneità e scossa la propria compagine. Dalla quale considerazione si deduce così l'accertamento di una nuova responsabilità personale da mettersi con le altre, quella del Nicotera.

Ora — e concludiamo — data una così complicata situazione, dato un complesso di circostanze così diverse e anormali, noi ci domandiamo con quali forze, con quale prestigio si appresta il Governo ai lavori preparatori di una nuova sessione, se è vero quello che si dice, che questa verrà chiusa, e alla trattazione dei supremi interessi all'interno e all'esterno della nazione.

La riflessione è dolorosa tanto più a noi che, nonostante le difficoltà che vedevamo, non abbiamo negato la nostra fiducia a questo Ministero in quelle cose che ci parevano e sono di prima necessità ed erano volute dalla nazione, come soprattutto il programma economico-finanziario. Non abbiamo voluto fare una politica di parte; nè la facciamo, nè la faremo mai. Ma appunto questa nostra libertà ci mette nella condizione di giudicare [illegible] le cose, gli uomini e gli eventi.

Ora crediamo che da questa battaglia il Ministero sia uscito — un po' per colpa sua un po' per altrui — sminuito di forza e di prestigio.

Una nuova più tumultuosa seduta alla Camera

Di Rudinì annuncia che la triplice sarà rinnovata

La proroga delle sedute a novembre.

Seduta del 29 giugno.

Ore 3,30 pom.

Anche oggi vi è per la seduta un'aspettativa immensa, nessuno potendo ancora prevedere l'esito che avrà l'intricata situazione parlamentare. Alle ore 2 le tribune degli invitati, i cui biglietti sono ricercatissimi, sono straordinariamente popolate; anche la tribuna diplomatica è numerosa. Nell'aula fa un caldo grande. La presidenza, per rinfrescare un poco l'ambiente, ha fatto adacquare di sopra il lucernario; ma gli zampilli dell'acqua cadono nell'interno dell'aula sopra alcuni settori con grande ilarità del pubblico, che vede i deputati a scappare per non essere bagnati.

Gli uscieri accorrono a far cessare l'inconveniente. Frattanto i deputati continuano ad arrivare a frotte. Alla Estrema Sinistra si notano vari crocchi. Imbriani, Colajanni, Semmola, Pantano si vedono discutere animatamente con vari colleghi della Destra e del Centro, i quali dicesi tentino un accomodamento. Al banco della presidenza vedonsi Bovio e Fortis in conversazione coi questori. Biancheri arriva alle ore 3,20. Indi arrivano Nicotera, Di Rudinì, Villari, Chimirri, Colombo. Si nota un breve colloquio fra Di Rudinì e Brin. Intanto il segretario QUARTIERI legge il verbale. La Camera si va sempre più affollando. (*Rumori*)

Segue l'incidente di ieri.

CAVALLOTTI domanda la parola sul processo verbale.

BIANCHERI: « Ha facoltà di parlare l'on. Cavallotti. »

CAVALLOTTI domanda come fu redatto il verbale della seduta di ieri, mentre la seduta non fu dichiarata finita.

IMBRIANI: « Il verbale è illegale! » (*Rumori*)

CAVALLOTTI soggiunge che non farà di ciò tuttavia una questione; ma dichiara di avere la convinzione che ieri fu violato il diritto di una parte della Camera. Se ne appella agli uomini di buona fede di tutte le parti e specialmente a coloro che si mostrano gelosi non solo dei diritti parlamentari ma anche delle memorie dei partiti.

« In nome di quelle memorie qualcuno assurgerebbe al potere; noi non aspiriamo al potere, ma vogliamo rispettati i nostri diritti. (*Vive approvazioni a Sinistra*) Noi fummo vittime di violenze e quindi dovemmo opporre violenze. (*Rumori*) L'unica riparazione possibile è la restituzione dei nostri diritti. » L'oratore continua affermando che Biancheri ha violato il regolamento, perchè non doveva interrompere l'ordine del giorno per leggere l'interpellanza Brin. (*Biancheri fa un vivo atto di diniego*)

L'oratore: « Voi stessi dichiaraste altre volte che tutte le interpellanze sarebbero lette in fine di seduta onde impedire le sorprese della maggioranza. »

Voci dall'Estrema Sinistra: È vero! Anche Rudinì lo ammise.

L'oratore, volgendosi a Brin, lo invita a ritirare l'interpellanza, che, nelle attuali condizioni della Camera, suona violazione del diritto dei colleghi. (*Brin fa atto di diniego*)

CAVALLOTTI: « Non volete? La responsabilità ricada su di voi..... di volere in pochi imporre ai più; ma per noi sta la coscienza: se invece di venti fossimo cento e avessimo torto, dovremmo tacere. Ci appelliamo al vostro patriottismo. Se non ci ascolterete lascieremo giudice il paese. » (*Applausi a Sinistra*)

BIANCHERI ripete che egli ha la coscienza di non aver violato nè lo spirito, nè la lettera del regolamento.

DI RUDINI' rivolto verso la Sinistra: « L'interpellanza Brin, vertendo sullo stesso argomento di quella di Cavallotti, doveva andarvi connessa. »

Una scena di indescrivibile violenza. La discussione si muta in pugilato.

Ore 4 pom.

BIANCHERI, continuando, si appella alle liberali, patriottiche tradizioni della Camera, per cui, se si poterono sempre svolgere le più opposte opinioni, nessuno osò mai minacciare di imporsi sopra le opinioni dei colleghi.

CAVALLOTTI: « Non ricordatela a noi la patria!... » (*Interruzioni*)

ODESCALCHI: « Prima che si approvi il verbale prendo atto con piacere che la parola *Vigliacchi!* ieri non fu pronunciata. »

Voci: Sì! No! Lasci stare!

IMBRIANI dice: « L'odierna seduta è illegale. » (*Oh! oh!*) Legge l'art. 39 del regolamento e dice: « Oggi è giorno festivo; dunque il regolamento lo proibiva. »

BIANCHERI: « Lei sbaglia! »

IMBRIANI: « Lei, custode del regolamento, lei, che invoca i carabinieri pel buon ordine, non doveva convocare la Camera oggi. »

BIANCHERI: « Mi scusi..... »

IMBRIANI: « ..... Nè la poteva convocare per domani perchè è pure giorno festivo: San Pietro. » (*Scoppio di ilarità*)

BIANCHERI: « Mi lasci dire..... »

IMBRIANI: « Dica pure. » (*Oh! Oh! Risa*)

BIANCHERI dice: « L'articolo 39 non è applicabile al caso nostro perchè ieri il presidente fissava l'ordine del giorno per oggi. »

IMBRIANI: « Lei non poteva fissare l'ordine. Tale diritto spetta alla Camera. »

BIANCHERI: « Rispetti l'autorità presidenziale! » (*Esclamazioni. Proteste. Applausi*)

IMBRIANI: « Può torcere la questione come vuole, ma ha torto. »

BIANCHERI: « Non le permetto questa censura! » (*Vivi applausi a Destra*)

IMBRIANI: « Se invece di Brin avessi inviato io l'interpellanza avremmo visto se l'avreste letta subito. Mi rivolgo alla lealtà del signor Biarabba..... (*Voci*: Oh! e il suo nome?) L'altro ieri gli chiesi privatamente che cosa vi fosse di nuovo sopra la politica estera e mi rispose: Nulla! È meglio non parlare ora e invece far parlare gli amici! (*Rumori*)

« Intanto voi, Biancheri, che convocaste d'urgenza certe Commissioni pel regolamento per studiare i provvedimenti esecutivi, volevate i carabinieri, ma sopra 9 commissari solo 5 intervennero e soli 2 fecero voti platonici reazionari da abati e da carabinieri. » (*Ilarità*)

BIANCHERI: « Lei è in errore. »

CAVALLOTTI: « Faccio formale proposta all'onorevole Brin di rinviare la sua interpellanza. »

BRIN si alza. (*Viva attenzione*) Dichiara che egli non credette di offendere alcun diritto presentando la sua interpellanza. Se l'onorevole presidente ha creduto di leggerla subito, ciò non lo riguarda. Ma dappoichè l'onorevole presidente gli ha dato la facoltà di svolgere, egli crede di dover svolgere.....

BOVIO domanda la parola; ma BRIN vuol parlare. L'Estrema Sinistra scoppia in una nuova, fragorosa protesta. Cavallotti, Semmola, Colajanni urlano protendendosi fuori dai banchi. Le frasi violenti s'intrecciano, si scambiano fra i vari settori.

DI RUDINI', fra il tumulto, si alza a parlare. Dicesi che abbia detto rivolto a Brin queste parole: *Considero come svolta la tua interpellanza e dichiaro che la triplice alleanza sarà rinnovata.*

Ma nè alle tribune nè sulla maggior parte dei banchi si ode quello che Rudinì dice. S'odono soltanto le urla viepiù crescenti dell'Estrema Sinistra, che fa opera violenta di ostruzione. Di Rudinì infine è costretto a sedersi. Tutta la Destra e una parte della Sinistra si alzano erompendo in un applauso lungo, frenetico.

Intanto dall'Estrema Sinistra si grida: « Vergogna! Sleali! » Si vede Cavallotti discendere precipitoso nell'emiciclo e avviarsi verso Brin. Barzilai e Molmenti lo trattengono.

A questo punto BIANCHERI grida: « Essendo esaurita la interpellanza dell'on. Brin, do la parola all'on. Colajanni perchè svolga la sua sulla politica interna. »

(*Nuovi scoppi di urli all'Estrema Sinistra. Applausi a Destra. Si rinnovano le apostrofi più violenti*).

Finalmente COLAJANNI con voce stentorea: « Davanti alla ignobile violazione di un diritto, ritiro la mia interpellanza ». (*Scroscio di urli indescrivibile*)

L'elettricità nell'aula è veramente minacciosa. Quasi tutta l'Estrema Sinistra sta nell'emiciclo. Scoppia finalmente uno scroscio finale d'urli e di imprecazioni quando DE MARTINO tenta di gridare che egli rinuncia a svolgere la sua interpellanza a causa del contegno dell'Estrema Sinistra.

Qui l'uragano non ha più limiti. CAVALLOTTI e PANTANO dall'alto del settore, rivolti contro la Destra, urlano come forsennati: « Vili! Fatevi avanti! » e protendono i pugni.

BIANCHERI invano grida parole di pace.

Sonnino, Pavoncelli e altri, come raccogliendo la sfida, gettano le loro carte di visita e i fazzoletti.

Allora nasce una scena indescrivibile, e Cavallotti si slancia contro il primo banco del terzo settore di sinistra, dove sono Damaria e Ferraris Maggiorino. Molmenti vuol colpire qualcuno che crede abbia buttato un biglietto. Un torrente di deputati si riversa dai due lati della Camera verso il centro, dove ha luogo un pugilato frenetico.

I colpi vengono dati e scambiati in mezzo a una confusione, a un parapiglia immensi, indescrivibili, dolorosi a chi assiste. Colajanni e Pavoncelli sono separati da Lecca. Alcuni trattengono Prinetti, altri Sonnino. Vedesi De Martino uscire sorretto da amici.

La scena dura altri dieci minuti. Biancheri, fino dal principio, ha afferrato il cappello ed è uscito. I ministri sono rimasti al loro banco. Le tribune pubbliche urlano anch'esse, specie quella delle signore, dove s'odono grida di spavento.

Gli uscieri salgono ordinando di sgombrare tutte le tribune, ma i giornalisti restano ancora. Dicesi che nella tribuna degli ex-deputati sia avvenuto un parapiglia.

La pacificazione.

Ore 5 pom.

L'interruzione della seduta dura quasi un'ora. I comuni amici dei contendenti si interpongono frattanto perchè i penosi episodi avvenuti non abbiano seguiti dolorosi. Così l'on. Cavallotti, che aveva inveito contro l'on. Damaria, riconosce d'averlo fatto per un equivoco e gli stringe la mano. Anche gli onorevoli Colajanni e De Martino hanno una reciproca spiegazione.

Nelle sale della Presidenza l'on. Biancheri ha frattanto un colloquio col ministro Rudinì e poscia con vari deputati allo scopo di combinare una risoluzione della crise.

Arriva in questo punto a Montecitorio il generale Pallavicini di Priola, primo aiutante di campo del Re, per assumere notizie su quanto è avvenuto. Anche molti senatori accorrono ad informarsi in proposito.

Sebbene fosse stato ordinato lo sgombero di tutte le tribune, pur nullameno quella della Stampa rimane piena, cosicchè, dopo poco più di mezz'ora di sospensiva, mentre tutte le altre tribune sono vuote, i giornalisti possono assistere alla ripresa della seduta.

Quando, alle ore 4, il presidente dichiara riaperta la seduta, quasi tutti i deputati sono tornati al loro posto. Il Ministero è al completo.

CAVALLETTO, con voce commossa, dice di rivolgersi indistintamente a tutti i deputati, perchè di tutti è amico. Li scongiura ad ascoltare da lui, vecchio d'anni e d'esperienza, una parola di pace. Il mondo civile non deve credere che siavi discordia fra i rappresentanti d'Italia in ciò che concerne la grandezza e l'avvenire della patria.

L'oratore è quasi piangente. Vivissimi, unanimi e prolungati applausi accolgono le sue parole.

BOVIO dice che nell'invito fatto dal venerando Cavalletto tutti si trovano concordi, poichè tutti desiderano la grandezza della patria. (*Nuovi e generali e vivissimi applausi*)

Il PRESIDENTE si unisce alle nobilissime parole pronunciate da Cavalletto e da Bovio, certissimo di interpretare il sentimento di tutti i rappresentanti della nazione, egualmente desiderosi del bene, della grandezza, della indipendenza della grande Patria italiana. In nome della Patria invoca la concordia e la pace. (*Vivissimi generali e prolungati applausi*)

DI RUDINI' presenta la relazione della Commissione che presiede ai lavori del monumento a Vittorio Emanuele.

L'aggiornamento delle sedute a novembre.

Il PRESIDENTE propone che la Camera tenga una seduta dopodomani per discutere alcuni progetti inscritti all'ordine del giorno.

TOALDI, dopo le note di patriottismo e di concordia che poco fa hanno risuonato in quest'aula fra il consenso generale, propone che la Camera prenda le sue vacanze e sia convocata a domicilio. (*Approvazioni*)

CAVALLOTTI riconosce opportuna la proposta di Toaldi e in nome degli interessi del Paese vi si associa. (*Approvazioni*)

DI RUDINI avrebbe desiderato che la Camera avesse tenuto ancora qualche seduta per discutere alcuni progetti di non lieve importanza; ma, per quel sentimento cui si è fatto appello, non si oppone alla proposta Toaldi. (*Approvazioni*)

La proposta Toaldi è approvata.

IL PRESIDENTE, in nome della concordia e della pace, saluta tutti i colleghi.

La Camera sarà convocata a domicilio. (*Vivissimi applausi*)

CAVALLETTO e BOVIO, fra vive e generali approvazioni si abbracciano e si baciano.

Levasi la seduta alle 5,20.

Gli incidenti — I commenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 8,30 pom.* — Sebbene il parapiglia ed i pugilati siano oggi stati violentissimi alla Camera, niuno rimase, fortunatamente, ferito. Soltanto l'on. Demaria ebbe il capo lievemente contuso per il pugno menatogli dall'on. Cavallotti. Questi, alla sua volta, riportò qualche graffiatura al collo negli sforzi che facevano i suoi colleghi per trattenerlo; fra questi pacieri era pure l'on. Ercole, che ebbe un dito forzato non gravemente. I deputati Pavoncelli e De Martino riportarono qualche strappatura all'abito; anche taluni altri ebbero il colletto e il bavero stracciati. Qualche paio d'occhiali fu del pari frantumato.

I deputati che si trovarono a peggior partito ridotti furono quelli del Centro Sinistro, ove erano fra gli altri gli onorevoli Berti, Faldella, Gagliardo, Giolitti e Brin, perchè quivi convergeva la lotta fra il Centro Destro e l'Estrema Sinistra. Quasi tutti i membri di questa erano usciti dal settore che occupavano; fra i rimasti calmi si notava l'onorevole Andrea Costa.

I deputati della Destra si tennero invece quasi tutti imparziali, sebbene dalla tribuna della Stampa si gridasse loro: « Andate a separarli! Divideteli! »

Il vecchio Cavalletto gesticolava lagrimando.

Avvennero nel trambusto non pochi curiosi incidenti, dacchè non sempre omai si distinguevano gli amici dagli avversari. Vari che tentavano di fare da pacieri erano alla loro volta afferrati da loro colleghi che li credevano aggressori.

Gli uscieri della Camera, attaccandosi ai panni dei contendenti, gridavano: « Onorevole, si calmi! Mi raccomando! »

Non pochi fra i più eccitati confessano d'avere, in quel momento, proprio perduto la testa; riescì facile pertanto addivenire subito a spiegazioni e scuse reciproche.

Vi confermo che l'on. Cavallotti espresse subito il proprio rammarico all'on. Demaria per quanto era avvenuto fra loro.

Varj altri deputati s'abbracciarono subito nei corridoi.

La sala della *buvette* era affollata. Alcuni fra i deputati più attempati e sofferenti presero quivi un cordiale. Le mogli d'alcuni deputati avevano assistito alla scenata dalle tribune; esse discesero nelle sale sottostanti, ove furono tranquillizzate.

Al momento culminante della baruffa tutti i ministri erano presenti; mancava invece l'on. Crispi.

Riesce superfluo il dire quale impressione disgustosa abbia provocato l'odierna seduta, dacchè tali eccessi erano finora inauditi nel Parlamento italiano. Lo scandalo avrà tanto maggiore eco inquantochè erano presenti quasi tutti i diplomatici residenti in Roma, dacchè la seduta era specialmente destinata agli interessi internazionali.

Tanta maggior responsabilità incombe dunque su coloro che provocarono e su coloro che commisero gli scandalosi eccessi. Nium dubbio che la colpa è oggi più specialmente da attribuirsi alla maggior parte dell'Estrema Sinistra, la quale trascese ad atti violenti, sebbene anche fra i suoi avversari alcuni abbiano tenuto un contegno tutt'altro che parlamentare.

Gli odierni eccessi incoraggiano, pur troppo, i fautori dei provvedimenti disciplinari da introdursi nel regolamento della Camera, norme di cui non erasi finora sentito il bisogno.

È poi indubitato che l'on. Biancheri non ha oramai più dimostrato alcuna forza d'autorità; si è giunti a tale che l'on. Imbriani dava comicamente la parola al presidente della Camera!

Ma anche all'infuori dei dolorosi incidenti accaduti, ciò che desta più increscioso impressione è la situazione nella quale la Camera ha deliberato ed il Governo accettato di chiudere i lavori parlamentari. Il ministro Rudinì, il quale aveva solennemente proclamato la necessità che la discussione della politica estera si chiudesse con un voto del Parlamento, dovette invece ricorrere all'artificio di considerare come svolta un'interpellanza che realmente svolta non fu, mentre egli, alla sua volta, dovette fingere di rispondervi più che effettivamente non rispondesse, fra il tumulto della Camera. Nè potè infine ottenere il voto desiderato.

Per altra parte, il ministro Nicotera, che voleva un voto del Parlamento sulla politica interna, non potè averlo nè dai suoi amici, nè dai nemici.

Due giorni innanzi, sopra un progetto finanziario che il Governo raccomandava « in nome di Roma, » il Ministero veniva sconfitto dal responso delle urne. Anche il progetto sulle Banche ebbe una forte falange di deputati contrari.

Gl'incidenti di questi giorni, se dimostrarono quanto sia audace l'Estrema Sinistra, confermarono pure come il Ministero riesca incapace di paralizzarne le mosse, mentre non possiede la forza necessaria per organizzare la maggioranza, circondarsi d'amici ed affiatare i propri oratori, affine di non doversi rassegnare, all'ultimo momento, ad un artificio come quello dell'interpellanza Brin.

Viene poi anche giudicato poco favorevolmente il contegno personale del ministro Di Rudinì, il quale, se rimase certamente calmo, si sarebbe però desiderato avesse mostrato di possedere maggior ascendente sulla Camera, imponendosi col rispetto dovuto al capo del Governo.

Oltre a ciò non viene escluso per molti il sospetto che manchi in seno al Gabinetto la compattezza desiderata, dappoichè udivansi l'on. Imbriani ed altri difendere il ministro Nicotera, quasi vittima dei suoi colleghi del Gabinetto.

In questa condizione di cose si domanda con quali auspici si presentino le vacanze parlamentari per il Ministero, mentre sono tuttavia pendenti tanti problemi che rendono necessaria la fiducia, l'autorità, la forza del Governo all'interno ed all'estero.

Le ultime notizie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 10,55 pom.* — I giornali ufficiosi di questa sera non contengono quasi alcun commento sull'odierna seduta della Camera, limitandosi a rilevare la dolorosa impressione che essa ha prodotto.

La *Riforma* scrive che il Ministero raccoglie ora i frutti delle illegittime sue origini. Esso fu impotente ad ottenere un voto che pure diceva necessario per assicurarsi il dovuto prestigio all'interno ed all'estero. Il Gabinetto potrà bensì assicurarsi e rimanere al potere, ma il suo prestigio è omai sfatato.

Secondo la *Riforma*, varii diplomatici, la cui tribuna venne fatta sgombrare durante il tumulto, avrebbero protestato per questo fatto.

Per questa sera è convocato [illegible] ministri. Si dice imminente il decreto [illegible] sessione parlamentare.

Parte delle truppe [illegible] presidio sono, questa sera, consegnate per [illegible] dimostrazioni.

La conferenza [illegible] Bovio, doveva tenere al teatro Quirino era stata rinviata a domani sera, ma il proprietario del teatro [illegible] ora d'accordare a tale uso il teatro, [illegible] odierni incidenti della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore* [illegible] *ant.* — Ieri notte si sono riuniti [illegible] venti deputati dell'Estrema Sinistra. Venne [illegible] un voto di plauso a Cavallotti.

Venne inoltre nominata una Commissione di cinque membri coll'incarico di vigilare perchè nel resoconto ufficiale della seduta di ieri non venga inserito il breve discorso di Rudinì (nel quale egli avrebbe affermato che la triplice alleanza sarebbe rinnovata), perchè l'Estrema Sinistra vuole si considerino tali parole come non pronunziate, non avendole nessuno udite.

Infine si deliberò di intervenire tutti alla conferenza che l'on. Bovio terrà prossimamente al [illegible].

Il *Don Chisciotte*, commentando la seduta di ieri, attribuisce gli eccessi a cui si arrivò alla mancanza di dignità nella Camera, alla mancanza di imparzialità nel presidente, alla mancanza d'autorità nel Ministero, il quale fu costretto a ripiegarsi davanti ad ogni opposizione, lasciando il sospetto che fra i membri del Gabinetto non vi sia unità di intenti, nè lealtà di condotta.

Il *Don Chisciotte* attacca severamente l'onor. Di Rudinì ed i suoi amici.

Il *Capitan Fracassa* dice: « I fogli officiosi possono affermare che l'onor. Di Rudinì rispose alla interpellanza Brin facendo dichiarazioni, ma tutti gli spettatori delle tribune, compresi quelli della tribuna diplomatica, possono testimoniare che l'on. Di Rudinì fece della mimica come un coreografo, ma non fece udire parola. Così l'insipienza governativa riuscì a far passare di straforo la rinnovazione di patti internazionali che, avendo certamente per loro la maggioranza dell'opinione pubblica, non meritano certo tale procedura. »

— Gli ex-deputati che si azzuffarono nelle tribune durante il tumulto nell'aula sono Marcora e Mocela. Gli amici li separarono. La cosa non ebbe alcun seguito.

— Dietro gli ultimi accordi venne stabilito che la conferenza Bovio sulla triplice alleanza abbia luogo oggi alle 4 pom.

I commenti della Stampa inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 29. — I giornali commentano le dichiarazioni di Rudinì di ieri.

Il *Morning Post* dice: « L'Italia pensa evidentemente che per essa l'equilibrio del Mediterraneo è una necessità assoluta e deve conservare i suoi alleati tanto navali quanto militari. »

Lo *Standard* rileva quanto l'idea della triplice alleanza, che è soprattutto una lega per la pace, sia radicata nella mente degli uomini di Stato italiani.

Il *Daily News* dice: « L'Italia è risolutamente fedele alla triplice alleanza; se è vero che il rinnovamento dell'alleanza è dovuto all'influenza di Salisbury, questi non è biasimevole rispondendo all'appello di dare un consiglio al paese che deve in larga misura la propria unità a Gladstone, Palmerston e Russel. »

La chiusura dello stabilimento Tardy e Benech.

Savona, 28 giugno.

(R). — Già da qualche giorno correvano qui gravi voci sul conto dello stabilimento metallurgico Tardy-Benech, e tali voci, benchè vaghe e mal determinate, non mancavano di apprensionare vivamente la cittadinanza. La Stampa locale, per prudenza forse, o per altro, non raccolse tali voci, le quali dicevano di cambiali in protesto, di merci sequestrate, di ritardo nei pagamenti dovuti agli operai per mancanza di fondi; quand'ecco si annuncia ad un tratto che il Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Tardy-Benech ha deciso di chiedere al Tribunale una moratoria di sei mesi. Il fatto è grave in sè, e più ancora per le serie conseguenze alle quali potrebbe dar luogo ove la Società non riuscisse a trovare un rimedio alle difficili condizioni nelle quali ora si trova.

Trattasi di un migliaio e mezzo di operai che si troverebbero privi di lavoro e gettati quindi nella miseria e nella fame, ove lo stabilimento, che ebbe tanta parte nella vita economica del paese, e fu coefficiente primo della prosperità e del benessere di Savona, dovesse ad un tratto essere chiuso.

Gli operai, intanto, sono in credito di due quindicine, e ieri sera, al momento in cui dovevano riscuotere le mercedi, venivano avvertiti che i pagamenti erano rimandati ad altro giorno. Il lavoro ad ogni modo continua ancora.

Qui si spera che il Tribunale, rendendosi un giusto conto della situazione, vorrà accordare la moratoria domandata dalla Società, e che questa potrà ancora rialzarsi dall'attuale critica situazione.

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, *ore 10,45 ant.* — Si smentisce che sia stata presentata domanda di moratoria per parte della Casa Tardy e Benech. I pagamenti degli operai non furono ancora eseguiti. Si spera in una buona soluzione di questa crisi, che si crede soltanto momentanea.

Le elezioni amministrative di ieri.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative in parecchie delle principali città. Ecco i risultati di alcune, che ci vengono mandati dai nostri corrispondenti:

VENEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 10,50 pom.* — Qui la lotta elettorale è stata accanita. Il campo era conteso dai vecchi partiti, moderato e progressista, con elementi affini a ciascuno rispettivamente. I due partiti erano condotti dalla *Gazzetta di Venezia*, che s'è fatta capitana di un partito giovane monarchico-liberale sulle basi del vecchio partito moderato, e dall'*Adriatico*, che è rimasto sempre fedele al partito liberale di Sinistra.

Non è però a dire che anche qui, come da per tutto, le elezioni amministrative vadano esenti dalle influenze delle persone e degli interessi locali.

Dai risultati, che si conoscono, la lista dell'*Adriatico* avrebbe avuta una maggioranza di cinquecento voti. I moderati s'aspettavano essi la vittoria.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 11,30 pom.* — Poco concorso alle odierne elezioni. Riuscirono eletti nella maggioranza dieci candidati della lista del Comitato liberale, nella minoranza Bariani e Monti, candidati della *Democratica*.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, *ore 9,55 pom.* — Nonostante tutti gli sforzi fatti dagli elettori politici, il principe di Camporeale risulta consigliere tra i primi eletti. Molta affluenza di elettori alle urne.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 28 giugno). — Nella chiesa di San Rocco, luogo destinato alla prima sezione degli elettori amministrativi, venne proclamato ora il risultato di queste elezioni per le quali si aveva grande aspettazione. Furono confermati i consiglieri scadenti ad eccezione di uno solo, il signor Maffei Giuseppe, droghiere, surrogato dal signor Alberto Pittavino, pubblicista, direttore della *Lanterna Pinerolese*. Questo nuovo consigliere era portato dalla lista democratica operaia. È giovane di principii schiettamente liberali.

Il risultato delle elezioni è: Fer avv. cav. Stefano presidente — Baviol Luigi, commerciante — Paradi Eugenio, farmacista — Pittavino Alberto, pubblicista — Rasini di Mortigliengo cav. Mario — Amore Giovanni, commerciante.

Ottennero in seguito maggior numero di voti i signori Maffei Giuseppe, Bouvier avv. Alfredo, portato da nessuna lista. Noto la votazione bellissima di quest'ultimo, tanto più che non aveva accettata la candidatura offerta da varii Comitati. Proclamato senza lotta consigliere provinciale l'avv. G. Davico.

ECONOMIE MILITARI

Dopo la discussione del bilancio della guerra

Mi pareva che non avrei avuto, dopo la discussione sul bilancio della guerra, altro che a spigolare nel mietuto campo delle economie militari, e mi chiedevo se metteva conto occupare le colonne della Piemontese per racimolare alcuni centesimi; anzi ritenevo mio stretto dovere di chiudere questa rubrica delle economie militari nel pensiero che non è patriottico, non è bello, non generoso il tener così lungamente in discussione il costo di quel soldato, che rappresenta l'èra nostra moderna di libertà, che è simbolo della nostra fede, della nostra forza, della nostra indipendenza.

Da un anno questo tema di sparagnare sulle spese della guerra è in discussione; quanta gramigna, quanto lollio, quanti funghi velenosi son spuntarono sul campo di questa discussione! Quanta retorica, quanta parodia di patriottismo, quanta spaventosa mancanza di idee pratiche, quanta ignoranza completa delle cose che riguardano l'esercito nostro! Ho ammirato la forza di resistenza del ministro che non si lasciò rimorchiare dai soliti due deputati militari che chiamerei i deputati-compagine, ma dopo tutto, per quanto la nave facesse resistenza agli inani sforzi del burchiello, ho pur troppo veduto, innalzandomi alquanto sull'ambiente di Montecitorio, che tanto la nave quanto il burchiello, tanto il ministro come i deputati-compagine, vennero trascinati alla deriva dalla corrente della opinione che dicesi pubblica, ma è privatissima, di parecchie cointeressate chiesuole, e di alquanti onesti uomini politici, i quali, nulla sapendo di milizia, si spaventano solo alle vuote minacce che domani il nemico scenda dall'Alpi o sbarchi sui nostri lidi a nostra totale rovina.

Si è parlato di minori spese, di economie a milioni, di assetto militare rispondente da una parte alle esigenze della finanza nostra e dall'altra a quella ancor più ineluttabile di una forte difesa nazionale, ed ora vedo una beata tranquillità stagnante là ove furiose, poco fa, si dibattevano le onde della accalorata discussione. Quanto mi duole disingannarvi: quelle non sono economie, non saranno mai economie; chiamatele mortificazioni, digiuni, buone intenzioni, che tutte insieme servono a metterci in corpo una paura birbona di essere falliti, di essere all'indice dei debitori morosi, di essere senza navi, senza cannoni, senza cavalli, di aver per fucili dei catenacci arrugginiti, di aver soldati senza cartucce, di trovarci cogli sbocchi aperti all'invasore. Queste sterili discussioni hanno servito a far toccare con mano degli assurdi, delle eresie, quali quelle che il cittadino consideri il soldato come un vampiro che succhia il sangue a' suoi figliuoli — quali quelle che il soldato consideri il cittadino un avaro padrone che vuol stremarlo d'inedia pur tenendolo sotto le armi. — Le economie discusse e votate non possono sopravvivere a sei mesi di data; la costituzione organica e la vita abitudinaria dell'esercito è rimasta esattamente come prima, la spesa non può non essere quella di prima.

Mi par di vedere un elegante signore che per trovare l'equilibrio delle sue finanze impieghi fiammiferi di legno in luogo di quelli di cera per accendere gli avana che non smette di fumare, o faccia uso di fazzoletti di cotone, sacrificando la batista, profumandoli sempre però di essenze a dieci lire il boccettino. Chi può negare che non siano economie? Ma chi non vede l'assoluta insufficienza dei mezzi, e forse anche la loro stonatura? Non sarebbe assai meglio, e non sarebbe più signorile, lo smettere dal fumare, adoperando fiammiferi di cera per accendere la candela? Non sarebbe più poetico continuare coi fazzoletti di tela profumandoli colle erbe odorose dei campi? Beato tempo dei nostri nonni, quando aprendo il cassettone della biancheria ci trovavamo il tradizionale mazzetto di lavanda.

Senonchè, chiusa la discussione ed approvato il bilancio, rivedo quasi intatto ed insoluto il problema delle economie militari, quello che, una volta risolto, dovrebbe d'un colpo portar risparmio di almeno cinquanta milioni all'anno, non indebolendo, ma rafforzando l'esercito, migliorandolo nelle armi e molto più nell'educazione morale e militare degli armati.

Dagli eventi parlamentari passati abbiamo veduto che l'argomento delle economie fu contrastato collo spauracchio di dover scuotere, facendole, *la compagine dell'esercito*, ed abbiamo notato come il ministro possa esser l'uomo, che da tempo si cerca, con polso così forte da farle veramente le salutari economie. Solo debito nostro sia dunque quello di concorrere a deviare la vecchia corrente delle abitudini che tutto trascina allo spreco di uomini e di quattrini, di tempo e di energie e di forze, costringendola in un alveo che assecondi i tempi presenti, e non ne vada a ritroso.

Sine fuco.

Per la ferrovia Altare-Ferrania.

Savona, 27 giugno.

(E.) — Un telegramma dell'on. Sanguinetti Adolfo, giunto ieri al sindaco di Altare, annuncia aver il Ministero deciso di accordare lire tremila per chilometro per la ferrovia Altare-Ferrania, a condizione però che i sussidi promessi dagli interessati siano effettivamente versati.

Tale notizia venne accolta con plauso da quella industre popolazione, la quale nell'apertura della nuova linea ferroviaria intravede una nuova èra di sviluppo per la Società Artistico-Vetraria, che per il Comune di Altare è fonte prima del benessere pubblico. Il tronco ferroviario Altare-Ferrania, diramandosi dalla Savona-Ceva, avrà la lunghezza di cinque chilometri circa. Venne spedito un telegramma di ringraziamento all'on. Sanguinetti, il quale propugnò caldamente la domanda del sussidio.

La Duchessa d'Aosta in Francia.

Da una lettera privata da Parigi ricaviamo questi interessanti particolari:

« La principessa Maria Letizia, prima di abbandonare Parigi ha ricevuto in udienza parecchie dame della primaria aristocrazia francese devota alla causa dell'impero. L'augusta Duchessa ha parlato con entusiasmo schietto e grande di Parigi e di tutta la Francia, di cui disse averne sempre sentita in cuore la voce nobile e gagliarda.

« La Duchessa non nascose che avrebbe voluto prolungare ancora di qualche settimana il suo soggiorno in Francia, ma riguardi delicatissimi la consigliavano a partire. — Ma ritornerò — ha soggiunto — e se piacerà a Sua Maestà il Re di consentirmelo, verrò spesso a vivere qualche ora di vita francese.

« La principessa durante il tempo che si è fermata a Parigi ha ricevuto da tutti prove di grande riverenza e di schietta ammirazione. Italiani e francesi l'hanno onorata in tutti i modi consentiti dal suo duplice lutto di figlia e di sposa.

« La principessa Matilde, sua zia, che le porta un affetto grandissimo, le ha annunziato che intende lasciarle la sua proprietà, una superba villa nei dintorni di Parigi, con tutti i ricordi in essa contenuti.

« E l'imperatrice Eugenia ha disposto a favore dei principi Vittorio e Luigi delle proprietà napoleoniche in Corsica ed a Farnborough, e i gioielli, regali, ricordi di famiglia ha lasciati per testamento alla principessa Letizia. »

La Commissione d'inchiesta sull'Eritrea a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, ore 10,25 pom. — Col treno diretto proveniente da Napoli è giunta stasera una parte della Commissione di inchiesta sulla colonia Eritrea, composta degli onorevoli Ferdinando Martini, Luigi Ferrari e Cambray-Digny. I commissari furono ricevuti alla stazione da vari deputati amici.

Alcuni giornalisti ebbero un colloquio con i commissari, i quali confermarono d'aver riportato una impressione complessivamente favorevole della nostra colonia. Ritengono povero e sterile il territorio circostante a Massaua, ma fertilissimo l'altipiano, coltivato con aratri. Giudicano si debba seriamente pensare se non riesca possibile l'occupazione permanente dell'Asmara e di Ghinda.

I commissari credono che il generale Gandolfi abbia ragione di protestare per la riduzione del presidio di Massaua, rimanendo così compromessa la sicurezza della colonia agricola.

Smentiscono infine recisamente d'aver fatto passi verso ras Alula, mentre fu questi che pregò la Commissione di visitarlo, proposta che i commissari non credettero opportuno d'accettare.

Il nuovo stabilimento italiano nell'Africa orientale.

Mandano da Aden alla *Riforma*:

« È giunto da qualche giorno in questo porto un *beden* (barca di costruzione araba) con bandiera italiana, proveniente dal nuovo porto che il capitano Filonardi recentemente acquistò nell'Africa orientale.

« Dal naoda Alì Mbarak ebbi le seguenti interessanti notizie, e profitto della partenza del postale per trasmettervele.

« Il porto si trova a trenta miglia circa a nord di Warsenik e secondo il giudizio di Alì Mbarak può dare ricovero a molte navi anche di grande portata; quattordici costruzioni in legno sono già state ultimate dagli uomini lasciati dalla spedizione italiana ed una grande quantità di materiali trovasi pronta sulla spiaggia e sembra sia destinata alla costruzione di una ampia casa in muratura.

« Gl'indigeni che vivono nelle adiacenze fanno buon viso allo stabilimento italiano, che va giornalmente ingrandendo, e, protetti dagli ordinamenti liberali che l'agente Salim ben Sayd fa osservare per ordine del capitano Filonardi, cominciano a scendere alla costa per cercare lavoro e scambiare i loro prodotti.

« Proveniente da Magadiscio, il nostro ardito esploratore Luigi Bricchetti Robecchi sostò tre giorni colla sua carovana nella nuova stazione e, rifornitosi di quel poco che abbisognava, proseguì la sua via verso Obbia alla fine di aprile. Notizie ulteriori giunte alla stazione prima della partenza del *beden* confermano sempre che la carovana Robecchi prosegue il suo viaggio senza incidenti sgradevoli. »

L'insegnamento artistico industriale e le Scuole magistrali di Torino e di Roma.

(Voci del pubblico).

Torino, 21 giugno.

Un dispaccio da Roma, pubblicato nel N. 169 del reputato giornale da lei diretto, annunziava che la Commissione centrale per lo incremento degli studi artistici industriali, desiderando che si provveda più efficacemente alla educazione degli insegnanti nelle scuole analoghe, ha deliberato di confermare la Scuola magistrale di Torino, annessa al Museo Industriale, istituendone un'altra al Museo di Roma e dando solamente a queste due la facoltà di rilasciare patenti.

Se per quanto riguarda Torino la decisione della Commissione — stando nei termini espressi più sopra — non ha motivo di essere, per ciò che riguarda Roma è certamente inopportuna.

Per troppo pochissimi sanno che nel Museo Industriale di Torino esiste un corso normale superiore d'ornato, istituito un dieci o dodici anni fa, per decreto reale, su proposta dei ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio. Tale Scuola è appunto la sola in Italia che abbia facoltà di rilasciare diplomi per l'insegnamento nelle scuole d'arti e mestieri e negli istituti tecnici professionali. Dunque tale istituzione mi pare non avesse punto bisogno di essere confermata.

Dai risultati, dirò materiali, della Scuola di Torino, si trova l'inopportunità dell'istituirne un'altra a Roma.

Che moralmente sia necessario di formare insegnanti per le dette scuole, *più efficacemente istruiti*, non v'è alcuno che lo possa mettere in dubbio, ma che vi sia poi materialmente bisogno di tali insegnanti, pare — se si bada ai risultati — pare proprio di no.

In oltre dieci anni la Scuola di Torino non ne licenziò nemmeno 80, e neppure 10 poterono trovar posto nell'insegnamento sia negli istituti tecnici, sia nelle scuole d'arti e mestieri.

Per gli istituti tecnici, nell'ultimo concorso bandito dal Ministero della pubblica istruzione dei licenziati del Museo di Torino furono classificati chi il 2°, chi il 5° od il 6°, ecc.... ma neppure chi fu classificato il 1° ottenne cattedra.

Per le scuole d'arti e mestieri, poi, si può dire che *i professori vi son, ma chi pon man ad essi?* e la sola cosa che risulta incontestata è il poco o nessun conto in cui è tenuto il diploma del Museo Industriale dalle Commissioni o dai Consigli direttivi delle scuole d'arti e mestieri, a cui incombe la scelta degli insegnanti. Nella stessa Torino, al Municipio, in un concorso d'insegnante per una scuola serale di disegno per gli operai, fu aggiudicato il posto ad uno che fu magistralmente *bocciato* nell'esame di licenza del corso superiore d'ornato. È un colmo che non abbisogna commenti, ma che dimostra vieppiù che dopo tante cure e tante frasi più o meno rettoriche per l'istituzione della scuola, non siano poi punto tutelati i diritti di quei poveri illusi che, dopo di aver ottenuta la patente per l'insegnamento nelle scuole tecniche e magistrali, oppure la licenza in un'Accademia del Regno — che tanto si vuole per essere ammessi al corso — si sottomettono al sacrificio di tre lunghi anni di studio per arricchire le loro cognizioni di quell'educazione più efficace, dalla Commissione centrale accennata.

E sì che fra quei sette od otto eletti che ebbero la fortuna di collocarsi ne potrei citare parecchi che tengono cattedre d'importanza con plauso e soddisfazione di tutti, e mentre fanno onore a se stessi dimostrano l'efficacia e la serietà della istruzione ricevuta nel corso superiore d'ornato del Museo Industriale di Torino.

Insomma, se in oltre dieci anni, su meno di 80 professori, se ne accomparcero appena un terzo, la Commissione centrale avrebbe fatta cosa più utile a invitare il Governo a provvedere ad una maggiore occupazione di essi, ed in seguito poi, se la Scuola di Torino risultasse insufficiente a procurare gli insegnanti richiesti, allora sarebbe non solo logico, ma indispensabile l'istituirne altre.

G. C.

Una specialità d'impianto per illuminazione elettrica.

Togliamo dai giornali di Milano e del Lago Maggiore:

Sul finire del p. p. mese di aprile venne inaugurato l'impianto di illuminazione elettrica nella città di Domodossola, ideato ed eseguito dai signori ingegneri Marazza e Mantica, direttori tecnici della Società per l'utilizzazione delle forze idrauliche mediante l'elettricità, che ha sede in Milano.

La forza motrice utilizzata sta a due chilometri dalla città e con una dinamo ad alta tensione viene prodotta una corrente di 2000 volts che si sviluppa sul circuito, il quale ha un percorso di circa nove chilometri, mediante una conduttura di fili in bronzo siliceo di soli due millimetri e mezzo di diametro; la perdita totale per trasmissione non oltrepassa il 5 0/0. Tutte le lampade, tanto ad arco che ad incandescenza, sono collocate *in serie*; ciascuna lampada è però indipendente, potendo essere accesa o spenta a piacimento mediante un doppio *chiudi-circuito*, uno dei quali è praticato nella lampada stessa.

Col secondo *chiudi-circuito* viene garantita la continuità della corrente qualora una delle lampade si guastasse. La potenzialità dell'impianto è di circa 600 lampade da 25 candele. Naturalmente tutti gli apparecchi, tutte le lampade sono di tipo speciale: i primi fabbricati nell'officina stessa di Domodossola, le lampade ad incandescenza escono dall'officina della Società Cruto, che fabbrica questo nuovo prodotto da pochi mesi.

Questo nuovo sistema d'illuminazione *in serie* a *distanza* rende possibili molti impianti che finora non presentavano convenienza.

In un impianto a vapore il combustibile sarebbe molto economizzato, poichè il tipo di *lampada Cruto a basso potenziale* non consuma che due *watts* per candela.

Un particolare interessante è questo, che a più di cinque chilometri dall'officina le lampade ad incandescenza hanno il medesimo bel splendore bianco di quelle collocate in officina.

Infine con questo sistema *in serie* sono ridotte di molto le spese di impianto e quelle d'esercizio.

Se non andiamo errati, l'ing. Giovanni Enrico della nostra città sin dallo scorso anno fece un impianto parziale nella città di Alessandria con questo sistema *in serie*, e ne ottenne pure un esito buonissimo.

(N. A. D.)

Una grande spedizione artica.

Sabato, 27 corrente, è partito da Brunswich per le regioni artiche lo *schooner Decker* colla missione scientifica Bowdoin. La spedizione, dopo aver toccato Halifax (Canadà) per caricare provvigioni, farà vela per il seno di mare d'Hamilton, posto a 300 miglia al nord di Northumberland e quindi per il seno meridionale d'Eskimoland.

Il prof. Leslie Lee trovasi a capo della parte scientifica della spedizione, che consiste di diciassette studiosi. Ad Hamilton quattro di costoro verranno distaccati allo scopo di risalire il braccio di mare che misura 200 miglia in lunghezza e penetrare sino alle cascate del Gran Fiume, alle quali la tradizione attribuisce un'altezza di 1600 metri, ove la corrente piomba dall'altipiano canadese proseguendo per centinaia di miglia nell'interno del paese.

Alcuni indiani affermano d'aver vista questa cataratta; una loro tradizione vuole che un uomo bianco vi si appressò una volta dalla baia d'Hudson.

Il distaccamento raggiungerà poscia il *Decker* al braccio di mare d'Hamilton. La spedizione proseguirà allora il suo viaggio sulla costa verso il Capo Chudleigh, all'ingresso degli stretti d'Hudson, 500 miglia al disopra d'Hamilton, visitando possibilmente le stazioni morave di Nain e d'Okkak, Labrador ed altri stabilimenti.

Si crede che la spedizione farà ritorno al Maine verso la metà di settembre.

Oggetto della spedizione è quello di raccogliere documenti etnologici. La missione reca portando con sè istrumenti per prendere misure accurate delle teste e degli altri membri degli eschimesi. Porta pure un fonografo d'Edison per ricordare i canti ed i linguaggi di quei popoli.

LE FESTE PUBBLICHE DI IERI

Una festa a Venaria Reale.

La *Società di mutuo soccorso ed istruzione degli operai di Venaria Reale*, una delle più antiche e fiorenti del Piemonte, celebrava ieri il 40° anniversario di sua fondazione con una festa veramente riescita. Intervenivano alla geniale funzione le Autorità locali, un rappresentante del sindaco di Torino, nonchè le rappresentanze di trenta Sodalizi operai. Il programma della festa ebbe il suo primo svolgimento nella villa Martina, concessa gentilmente, dove ebbe luogo il ricevimento degli invitati e dove venne servito un eccellente vermouth. Alle 9 1/2 la Società festante rendeva omaggio al sindaco cav. Camillo Lanza, offrendogli un bellissimo cesto di fiori.

Più tardi, in presenza delle Autorità venne inaugurato il gran Banco di beneficenza, a favore dei soci inabili al lavoro, con un discorso del presidente signor Brosio Giuseppe, il quale ringraziò i gentili signori che avevano mandato oggetti, e specialmente S. M. il Re per lo splendido dono di due vasi da sèvres. Fatta quindi una visita al Banco, Autorità ed invitati si recarono alla distribuzione dei premi agli alunni delle scuole serali.

Alle 12 1/2, nel gran salone di Diana nel Reale Castello, gentilmente concesso dal comandante del presidio, ebbe luogo il pranzo sociale, servito dal signor Bestonso Carlo, al quale presero parte oltre a 300 commensali.

Sedevano alla *tavola d'onore* il sindaco cav. Camillo Lanza, il comm. prof. Perroncito, consigliere comunale e rappresentante del sindaco di Torino; il colonnello cav. Sobrero, comandante del 5° reggimento artiglieria; il tenente-colonnello cav. Mondino; il capitano Castagneris; il pretore avv. Bevilacqua; il cav. Martina Costantino, assessore comunale; il marchese Orengo; l'avv. Besso; il sig. Croveris Emanuele, assessore; il sig. Amelini Zarion, delegato scolastico; il sig. Gioliannino; il notaio Martini Giuseppe, segretario; il sig. Brosio, presidente della Società; la signora Giorgis Maria, presidentessa, ecc.

Alle frutta parlò egregiamente il colonnello cavaliere *Sobrero*, ringraziando dell'invito e facendo voti per l'avvenire della Società. Ricordando poi come 300 anni or sono nel Castello di Venaria Reale convenivano gli antenati dei nostri amati Sovrani, brindò ai Principi di Casa Savoia.

Il presidente *Brosio* lesse a sua volta un discorso in cui rese vive grazie alle Autorità ed agli altri illustri personaggi che onorarono di loro presenza il banchetto. Mandò un saluto al sindaco, al Municipio, al comandante ed agli ufficiali tutti del 5° artiglieria, ai deputati del Collegio, alle signore e signorine, al pretore, ai rappresentanti della Stampa, nonchè a tutte le altre persone che contribuirono al buon successo della festa. Un ringraziamento speciale rivolse poi al sindaco di Torino, che si era fatto rappresentare dal comm. Perroncito. Terminò con un brindisi al Re.

Il comm. *Perroncito* ringraziò della festosa accoglienza rivolgendo, a nome del sindaco di Torino, gentili parole al Comune di Venaria Reale ed alla Società operaia, di cui fece gli elogi.

Il sindaco cav. *Lanza* propose un brindisi alla Società operaia di Venaria pel modo veramente lodevole con cui è amministrata e diretta, e per lo slancio addimostrato nel celebrare il 40° anniversario della sua fondazione. Accennò agli scopi delle Società operaie e specialmente a quelli che si prefigge la Società di Venaria, che si può dire una Società modello.

Parlarono in seguito: il pretore *Bevilacqua*, che salutò il sindaco e la Società operaia e fece un brindisi all'esercito italiano; il colonnello *Sobrero*, che brindò a Venaria ed ai suoi egregi magistrati, primo fra questi il sindaco; il cav. *Lanza* che ricambiò i saluti di Venaria; il segretario della Società signor *Negro*, che lesse un lungo ed appropriato discorso, in cui accennò ai diritti ed ai doveri degli operai; l'avv. *Besso*, che ringraziò dell'invito e lodò la Società per la bontà degli intendimenti e per lo sviluppo preso in questi ultimi anni; il tenente d'artiglieria signor *Denkel*, che salutò gli operai, strenui campioni del lavoro e strenui difensori della patria; l'avvocato *Armandiglio*, che espose i vantaggi dell'Unione cooperativa di consumo all'ingrosso, di cui è presidente l'illustre Tommaso Villa; il *rappresentante dell'Associazione generale degli operai di Chieri*, che invitò i fratelli operai alla festa del 40° anniversario del Sodalizio da lui rappresentato; il signor *Lepre*, rappresentante della Società operaia di Mathi, che pronunciò un bellissimo discorso in cui diede saggi consigli agli operai, ricordando la triste condizione di certi impiegati che non guadagnano tanto da sfamare i proprii figliuoli.

Le parole del Lepre vennero accolte da un lungo e caloroso applauso ed il sindaco propose un brindisi all'oratore.

Il signor *Negro* lesse infine un telegramma dei tre deputati del Collegio, onorevoli Frola, Palberti e Cibrario, i quali scusarono la loro assenza per doveri d'ufficio.

Durante il banchetto diede concerto la Società Filarmonica locale diretta dal maestro signor Castelli Natale.

Ecco l'elenco delle Società intervenute alla festa: Unione Cooperativa di consumo all'ingrosso; Operai ed Agricoltori San Carlo di Ciriè, Generale Cooperativa di Chieri, Agricola operaia di Devesi (Ciriè), Operai di San Gillio, Femminile di Caselle, Fratellanza di Grugliasco, Generale di Grugliasco, Operai di Nole, Operai ed Agricoltori di Druent, Agricola Operaia di Fiano, Operai di Ceretto, Operai di Mathi, Operai di Racconigi, Fosso Strada Campidoglio, Artisti e Contadini fuori barriera Martinetto, Agricola di Robassomero, Militari in congedo di Grugliasco e Borgo Vittoria (Torino), Operaia Agricola di Collegno, Femminile e Militare in Congedo di Venaria Reale, Fratellanza Sarti Torino, Ex-Carabinieri Torino, Generale Operai Torino, Novella Unione, Maria Letizia, Lavoranti Calzolai, La Cooperante Torino, Lavoranti Calzolai Era.

Una festa operaia a Ciriè

Ciriè, 28 giugno.

(Minimo) — Per non abusare soverchiamente dello spazio del giornale, ripieno in questi giorni di relazioni di feste operaie, mi limito a semplici cenni di cronaca, che però basteranno a darvi un'idea della grandiosità, dell'animazione e della piena riescita di questa festa, indetta per solennizzare il riconoscimento giuridico della Società ed il quarantesimo anniversario di sua fondazione.

E vengo senza più al banchetto, in cui si concentrarono, come al solito, tutte le funzioni della festa, e che anzi questa volta fu l'unica funzione veramente riescita. Cinquecento erano i commensali radunati nel cortile del *Leon d'Oro*, addobbato con gusto ed eleganza dal tappezziere Gallot; e ventidue, se non sbaglio, erano i vessilli che sventolavano in fascio tricolore: quelli delle Società di Caluso, Chieri, Valperga, Corio, Rivarolo, Devesi, San Maurizio, Mathi (che tutte ebbero in fin di tavola il loro bravo oratore), di Grosso, San Carlo, Nole, Caselle, Cereda, Rivarossa, Almese, Robassomero, Madonna di Campagna, Artaiuoli di Torino, Reduci Garibaldini con fanfara, e ciò oltre a quelli di Ciriè, Operai ed Operaie, Tiro a Segno, Veterani, Sott'Ufficiali, Circolo Operai e Cacciatori.

Oltre a tutte le Autorità del paese noto il cavaliere Turina, l'ing. Richetta, gli avvocati Gerardi, Gatti-Goria e Carbone, il dott. Molinari di Corio, i cancellieri Lazzarino e Quaglia, i signori marchese D'Oria figlio, il cav. Cantù, i signori Bottiglia e Colombatti, il notaio Galassino, il signor Cibrario di Valperga, ecc., ecc.

Oltre a quelli dei rappresentanti delle Società summenzionate, vi furono ancora quello del sindaco marchese Doria, padre, che brindò al Re, dell'avvocato Cappa, che ringraziò gli intervenuti a nome della Società di Ciriè, della disinvolta presidentessa della Società operaia, che brindò alla Regina, e del presidente del Tiro a segno, che tutti furono poi concretati in un patriottico telegramma al Re.

Non erano presenti nessuno dei deputati, trattenuti a Roma.

Della bella festa, che finirà stasera in un ballo di beneficenza, va dato merito speciale alla Commissione ordinatrice, alla Banda filarmonica diretta dal maestro Bonati ed all'albergatore Mecca, che disimpegnossi con onore e soddisfazione. Altrettanto possano e sappiano fare all'anniversario del centenario!

Una festa operaia in Valdocco.

La Società di mutuo soccorso fra gli operai e le operaie del Cotonificio di Valdocco, solennizzò in una duplice festa: l'inaugurazione della propria bandiera e quella del proprio Corpo musicale sorto in seno della stessa Associazione per merito precipuo del signor Macchi Cesare e del bravo ed intelligente maestro signor Nicola Coriolato, che in poco tempo ha saputo così bene disciplinare i suoi scolari, da formare una banda musicale eccellente.

A dimostrare poi la simpatia che la nuova Società ha saputo accaparrarsi fra le consorelle, basta dire che, malgrado le altre numerose feste operaie di ieri, ben 32 Associazioni hanno voluto onorare la festa con proprie rappresentanze.

Eccone l'elenco: Società Operaia di Verolengo, Confederazione generale operaia del Martinetto, Società operai di Netro (Biella), Società del Regio Parco, Operai ed operaie di Rosano (Susa), Associazione generale arti e mestieri di Abbadia di Stura, Cooperativa di costruzioni di Torino, Operai di Vanchiglia, Operaia della barriera di Milano, Operai ed Operaie dello stabilimento Gilardini, Concordia di Borgo Dora, Operai dello stabilimento Caralegno, Società La Risorta, Operai di Valdocco, Operai Borgo Aurora, Operai ed Operaie del Borgo San Donato, Operaia di Porta Susa, Società dei Cocchieri, Fattorini di Commercio, Novella Associazione Principessa Letizia, Operai stabilimento fratelli Diatto, Novella Unione Campidoglio, Archimede, Portinai, Piccolo Commercio, Sellai ed affini, Vermicellai, Operai barriera di Lanzo, Operai barriera di Nizza, Società Madonna di Campagna, Società operai officine nazionali di Torino, Associazione generale fra arti e mestieri di Torino, Società nazionale delle officine di Savigliano, sezione di Torino.

Dopo un cordiale ricevimento delle rappresentanze suddette e la tradizionale distribuzione del vermouth si scoprì la bandiera, opera egregia della signora Pepione, e quindi tutte le Associazioni, fu messo in corteo e precedute dalla musica, si recarono al Municipio ed in Prefettura, dove furono ricevute dal sindaco e dal prefetto, a cui porsero il saluto (che fu assai gradito) della nuova Società.

Il corteo ritornò quindi verso la sede della Società festante, dove in un locale rustico, convertito per la circostanza in una bella sala da pranzo, ebbe luogo il banchetto sociale, a cui presero parte circa 200 commensali, di cui quasi una metà era composta di socie del novello Sodalizio.

Alla tavola d'onore sedevano, oltre il presidente del Sodalizio festeggiante, signor Giacomo Civra, il vice-presidente signor Pugno, il cav. Mina, sindaco della Società proprietaria del Cotonificio, la ricamatrice signora Pepione e molte altre egregie persone di cui ci sfugge il nome. Erano inoltre presenti il dottor Giacchino ed il farmacista signor Bruno, che alla Società hanno dedicato e dedicano con amore le cure della loro scienza.

E veniamo ai discorsi, che furono molti e che noi, con rincrescimento, siamo pur troppo costretti ad accennare soltanto, vietandoci il breve spazio a dirne molto.

Sorse primo il signor *Civra*, il quale restrinse il suo dire in un ringraziamento a tutte le rappresentanze intervenute ed ai proprietari del Cotonificio che tanto interesse dimostrarono al nuovo Sodalizio. Aggiunse che la Società non d'altro intende di occuparsi che del mutuo soccorso. Finì con un evviva all'Italia, agli operai ed al Re.

Fece seguito il cav. *Mina*, il quale, a nome del Consiglio d'amministrazione del Cotonificio e nella qualità di rappresentante del padrino della bandiera signor Barone Mazzonis, mandò agli operai ivi convenuti un saluto di simpatia. E, dopo un assennato ragionamento sulla missione dell'operaio, conchiuse mandando un evviva alla signora Pepione, al presidente del Sodalizio, al direttore del Cotonificio signor Poma, al Corpo di musica ed alla Casa di Savoia.

Parlarono quindi in vario senso, esprimendo sensi di cordiale simpatia alla nuova Società, il signor *Balma Giuseppe* (della Società del Parco), il signor *E. Mandosso* (per gli Operai di Valdocco), il signor *Bocchiero* (della Società Gilardini), il signor *Ambrosa* (della Società di Porta Susa), il signor *Orengo*, il signor *Campora* (per gli operai Fratelli Diatto), il signor *Porta Alessandro*, e per ultimo un rappresentante della *Libertà*.

Dopo di che tutti gli invitati si recarono ad inaugurare un ben fornito banco di beneficenza ed un ballo pubblico a palchetto che rimase aperto fino alla mezzanotte, sempre assai animato da instancabili coppie di ballerini. La festa sarà continuata oggi e verrà chiusa dallo sparo di numerosi razzi e dalla partenza di un pallone libero.

Prima di conchiudere è doveroso il dire che il pranzo sociale fu servito dal signor Massano, proprietario dell'*Albergo della Stella d'Italia*, in modo da meritarsi gli encomi dei commensali.

E conchiudiamo con un'ultima nota.

In fine del banchetto per iniziativa del signor Civra si fece fra i presenti una colletta a beneficio dei danneggiati di Val di Susa. Furono raccolte L. 22 30 che furono rimesse al rappresentante del nostro giornale per essere versate alla tesoreria municipale incaricata della ricezione dei soccorsi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

GLI AVARI

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

PARTE PRIMA.

I.

La camera da letto della vecchia marchesa di Lustin, divisa a metà da pesanti drapperie, che nascondevano il letto formando una specie d'alcova, era quasi buia, perchè la luce della *veilleuse*, già preparata per la notte, era troppo debole per illuminarla bene.

Presso alla finestra stava seduta una fanciulla, rischiarata dalla luce della luna, che faceva parere anche più bianco il suo pallido volto. A destra dell'alcova una porta dava sulla scala, a sinistra una portiera nascondeva a mezzo la porta di un oratorio.

Carolina di Lustin, la fanciulla dai capelli neri, dalle guance pallide, dai tratti ammirevolmente modellati, dalla fisionomia energica, fantasticava, col mento appoggiato su una mano. Ad un tratto la portiera dell'oratorio fu sollevata, ed un individuo alto, magro, vestito di un lungo abito che non era *redingote*, nè sottana, sporse con precauzione il suo viso scarno; poi s'inoltrò, scivolando, per così dire, fin presso alla fanciulla. Questa trasalì vedendoselo vicino senza averlo udito camminare e, alzando la testa, disse:

— Lei, padre? Ebbene, ha parlato? Sa, finalmente, qualche cosa?

L'individuo, di cui sveleremo immediatamente la identità, non era altri che il padre Grapet, reverendo addetto alla società dei Gesuiti. Egli scosse le spalle in segno di rincrescimento e rispose a bassa voce:

— Nulla! Invano ho impiegato tutti i mezzi che ci suggerisce la nostra Santa Religione....

Carolina lo interruppe bruscamente e con collera.

— Ha ricusato di parlare! — ella esclamò. — Eppure, glielo assicuro, quella visita che ella l'ha sorpresa fare al suo notaio, il signor Delorme, nasconde qualche manovra a mio danno.... a mio danno.... perchè i miei interessi sono i suoi....

— Lo so, figlia mia — riprese il reverendo colla sua voce di confessore. — Ma forse non dobbiamo esagerare il male.... può essere andata semplicemente a consultare il suo notaio....

— A consultario! E a che scopo, la prego? Non sono, di diritto, erede unica di tutti i suoi beni? Non sono la sua sola parente? Glielo ripeto.... C'è qualche cosa.... non ho saputo scoprirlo e, dopo tutto, tanto peggio per lei. Lo ha promesso, nel caso in cui i milioni di mia zia mi appartenessero, di dare cinquecentomila lire alla sua Opera.... ma se la zia non me li lascia....

— Oh! può credere?

Il volto energico della fanciulla s'accese di luce strana.

— Credo tutto, temo tutto — ella disse. — Quella donna, che m'ha raccolta per carità dopo la morte di mia madre.... di sua sorella.... quella donna mi odia. Lo so, lo sento, e da qualche tempo in qua, soprattutto, osservo in lei un contegno misterioso. Oggi, per esempio, dopo il suo ritorno dalla visita fatta al notaio, ha nascosto delle carte in quel mobile.

Mostrava un elegante scrittoio poco discosto dalla finestra.

— Un nuovo testamento forse! — ella aggiunse con voce appena percettibile. — Oh! se lo sapessi!

Il padre Grapet fremette. Gl'ipocriti temono la violenza.

— A che pensa, figlia mia? — egli disse. — Perchè s'esalta e monta in collera? No, no; stia calma; il mondo è dei pazienti.

— Calma!.... calma, quando, da un'ora all'altra, posso essere rovinata!....

Carolina, lo abbiamo già detto, era bella, in tutto il significato della parola. Sarebbe ben difficile trovare un busto così perfetto sostenente una testa altrettanto fine e regolare. Ma, sotto le lunghe ciglia, i suoi occhi neri gettavano fiamme gialle; ma la sua bocca, dalle labbra tumide e rosse, aveva dei raggrinzamenti ironici dinotanti l'odio. Era una statua, ma statua della collera, dell'energia vendicativa.

Taceva, tutta assorta nei suoi pensieri, quando, improvvisamente, la portiera dell'oratorio si rialzò per la seconda volta e la vecchia marchesa di Lustin entrò.

Era una donna alta, secca, dal viso pieno di rughe, prodotte dagli anni, forse dal dolore. Due grandi occhi neri, lucenti come diamanti, davano vita a quella testa di scheletro.

Si fermò un istante e guardò la nipote e il prete; poi scosse il capo, s'inoltrò nella camera e, volgendosi al gesuita, gli disse con voce calma:

— Ancora qui, padre? Si fa tardi e il quartiere è deserto....

Il padre Grapet era stato sorpreso da quella brusca apparizione, che aveva un carattere quasi sinistro, tanto il profilo della vecchia marchesa si disegnava solenne sulla drapperia bruna.

— Oh! — egli balbettò, — di che può temere un povero prete? Il mio convento è poco distante dalla via dell'Ovest.... e....

— Farà presto ad arrivarci — continuò la marchesa col medesimo tono calmo. — Buona notte, padre.

Il gesuita aprì ancora le labbra per parlare, ma stimò senza dubbio il silenzio più prudente, perchè, senza proferire una sola parola, s'inchinò e si diresse verso la porta.

— Carolina, — disse la marchesa, — accompagna il reverendo fino alla porta, e guarda con lui che tutto sia ben chiuso.... Caterina va a letto così presto che, in verità, siamo sole come se non avessimo una persona di servizio.... e il giardino potrebbe facilmente servir di nascondiglio a qualche malfattore.

Carolina sorrise ironicamente.

— Chi può pensare a far del male a due recluse? — ella disse. — Non viviamo come se fossimo povere?

— Forse lo siamo più di ciò che non supponi — interruppe gravemente la vecchia marchesa. — Ma va, te ne prego, e fa ciò che ti dico.

Un lampo attraversò nuovamente le pupille nere di Carolina. Bruscamente ella fece un segno al padre Grapet, che la aspettava, immobile, sulla soglia, e con lui scese la breve scala che metteva nel giardino.

Quando fu sola, la marchesa lasciò sfuggire un lungo sospiro; il suo volto freddo parve rischiararsi.

— Sì, povera! — ella mormorò. — Siamo povere, perchè chi può dirsi ricco di una fortuna che non gli appartiene?

S'era avvicinata allo scrittoio; aprì un cassetto e prese una larga busta che copriva un pacco di biglietti di banca.

— Fortunatamente.... pel riposo della mia anima — ella continuò parlando a se stessa — ho trovato il mezzo di riparare alle mie colpe.... ai miei delitti.... Fin da domani colui che soffre riceverà una prima e misteriosa prova del mio pentimento! e quando non ci sarò più....

Un rumor cupo venuto dal basso annunziò che la porta era stata richiusa.... e mentre la marchesa rifletteva, tenendo in mano la busta suggellata, Carolina, risalita cautamente, aveva aperta la porta e fissava su lei i suoi occhi scuri.

La vecchia trasalì, come tocca da una scossa elettrica, e indovinò che era stata spiata. Vivamente rigettò la busta nel cassetto, richiuse lo scrittoio e volgendosi quindi a Carolina, che era entrata, le disse:

— Mi sento stanca. Vieni ad aiutarmi a spogliarmi.

In quel momento l'orologio della chiesa vicina suonò la mezzanotte.

— Come è tardi! — disse la marchesa. — Il reverendo mi ha tenuta più a lungo di ciò che non avrei voluto.

Ciò dicendo ella incominciò a spogliarsi. Carolina la aiutava.

— Mi sembra preoccupata, zia — ella disse slacciando il giacchetto della vecchia. — Non potrebbe dirmi ciò che la turba?.... Sarei così lieta di dividere i suoi fastidi....

— T'inganni — rispose la marchesa. — Non sono punto turbata; non mi sono mai sentita forse così tranquilla come stasera.

Carolina sorrise malignamente.

— Ha fatto oggi una qualche buona azione?

La marchesa ebbe un movimento d'impazienza, subito represso.

— Può darsi — ella rispose.

Carolina tacque.... ma, aiutando la zia a spogliarsi, ella sfiorava il collo di lei e le sue dita tremavano come se ella avesse avuto la febbre. Nel suo cervello ardente ribollivano pensieri feroci.... v'era nelle sue mani tentazioni di delitto....

La marchesa non s'accorgeva di nulla. Lentamente, quando fu pronta, si mise a letto.

— Nascondi meglio quella *veilleuse*, Carolina, — ella disse, — non voglio vedere il lume che m'impedisce di dormire, e chiudi anche ermeticamente le tende della finestra.

— Subito — fece Carolina.

Poi, con voce nella quale si sarebbe potuto indovinare una minaccia, aggiunse:

— Buona notte, zia; le auguro un lungo e profondo sonno.

Nascose la lampadina dietro ad un vaso, riunì assieme le pesanti tende della finestra, e la camera si fece quasi completamente buia. Poi uscì dalla porta dell'oratorio; ma, invece di entrare nella sua camera si fermò dietro alla portiera e sedette su un inginocchiatoio che era lì presso.

— Non c'è più da dubitarne — ella pensava colla fronte fra le mani e le dita nei capelli. — Ha fatto

Un'audace depredazione alla villa Zagnoni presso Bologna

Un nostro telegramma ci ha già fatto cenno di questa audacissima rapina, ma le circostanze di essa sono così curiose e, potremmo dire, romantiche da rendere opportuno di ritornare sul fatto.

L'altra mattina nel popolarissimo sobborgo di Sant'Egidio si sparse la voce che durante la notte un manipolo di briganti erano penetrati nella villa del signor Autore Zagnoni, consigliere comunale, mettendo tutto sottosopra, facendo bottino di moltissime gioie per un valore di più che 8000 lire, e che non contenti di ciò avevano legati mani e piedi, come tanti salami, padroni e domestici.

La realtà della cosa così avviata portò al villino del consigliere Zagnoni un vero e proprio pellegrinaggio di persone, amici e conoscenti, tutti affannosi e premurosi di prestare man forte per liberare il minacciato signor Zagnoni.

Ma non si trattava di ciò: ecco come erano andate le cose.

Il consigliere Zagnoni possiede un elegantissimo villino posto in una magnifica situazione.

Lo stabile è a tre piani; al pianterreno vi sono alcune sale e la cucina, al primo piano le camere abitate dal proprietario e dalla sua famiglia. A sinistra della scala a mezzo d'una porta si penetra in un gabinetto per toilette che immette nella camera da letto dello Zagnoni e della sua consorte, signora Maria Marocchi; una camera piuttosto piccola, nella quale v'è un gran letto matrimoniale, due altri canterani e alcuni altri mobili.

In una seconda camera di fronte alla scala dormivano la figlioletta di lui, ed in una terza precedente un salottino le gentili signorine Costanza Filicori e Ada Marescotti, sue ospiti.

Nella casa sono vari domestici, fra i quali la serva Maddalena Zucchini ed il cuoco Roberto Cervellati, uomo sul quale la Questura pare abbia pochissima stima.

L'altro giorno il pranzo fu allegro e vivace, come al solito, finito il quale si passò in salotto a conversare. Ad una cert'ora le signore si ritirarono e lo Zagnoni, nonostante che, cosa insolita, sentisse le palpebre chiudersi come preso da pesante sonnolenza, si ritirò al piano terreno, ove s'assise e ristette per qualche tempo, leggendo un libro. A mezzanotte anche il Zagnoni pensò bene di recarsi al riposo, ed assicuratosi che tutti gli usci fossero chiusi perfettamente, si ritirò nella sua camera da letto, ove era già addormentata la signora Marocchi.

Poco dopo tutto ricadeva nelle tenebre e nel silenzio più profondo, non turbato che dal monotono trillare dei grilli.

Chi avrebbe mai ideato che in quella casa così abitata, un'ora dopo doveva perpetrarsi un audacissimo reato contro la proprietà?

Eppure fin da quando i rumori interni cominciarono a cessare, fin da quando i primi lumi si spensero, ignoti sguardi vigilavano attentamente su quella casa spiandone le minime particolarità; e fors'anche, e non è un'ipotesi molto dubbia, i malandrini, già nascosti in qualche remoto andito dell'ambiente stesso, anelavano il momento propizio di uscire e di compiere l'ardito colpo di mano.

Come siano andate precisamente le cose non è ancora il momento di dire con giustezza; il fatto si è che un'ora dopo il coricarsi dello Zagnoni, il quale si era immerso tosto in un sonno profondissimo, le signorine Filicori e Marescotti si destarono.

Meravigliate, anzi spaventate, videro rischiarato di una vivida luce il salotto attiguo alla camera da letto. La signorina Filicori si era, più pronta della signorina Marescotti, si alzò ed in punta di piedi giunse all'uscio della camera che rinchiuse. Ma una forza strana, irresistibile, le serrò la strozza: si ricondusse verso il letto e vi riassopì come in un sonno letargico.

Nessuno nella casa avvertì dei rumori ed intanto gli sconosciuti con tutto comodo buttavano all'aria i cassetti, rovistandone ogni canto e rubavano quanto loro attrasse la cupidigia.

Erano circa le sei del mattino quando ricominciarono i primi moti del risveglio; coloni e domestici si alzarono, chi per recarsi ai campi, chi per accudire alle faccende di casa.

La più mattiniera fu la servente Zucchini. Costei, appena entrata nel corridoio del pianterreno, vide su un lungo divano delle buste per gioielli vuote, sparse qua e là.

Presa da stupore, osservò che in varie altre camere molte cose non erano a posto; quindi comprese che durante la notte i ladri avevano invasa la casa, e si diede disperatamente a gridare, temendo che qualcuno di essi si tenesse nascosto ancora.

Gli urli della domestica destarono di soprassalto il signor Zagnoni, che afferrò una delle rivoltelle che tiene a portata di mano sulla comodina.

— Che c'è? — diss'egli, — che cosa è successo?

La Zucchini corse trafelata nella sua camera, e con voce tronca narrò la fatta, incredibile scoperta.

In breve la casa fu sottosopra; fu un alzarsi frettoloso di tutti, un accorrere dallo Zagnoni per chiedergli ragione di quel rumore.

Nella camera dei coniugi la *veilleuse* era stata spenta, le cassette dei canterani aperte, e moltissime carte e buste di gioielli erano gettate alla rinfusa in vari posti.

La porta della gran sala da ricevere era tenuta aperta da uno stivale poggiatovi contro e sul divano altre carte, altri astucci. Sul limitare di detta porta si scorgevano varie gocce di cera cadute dalla candela che i notturni visitatori, per maggiore comodità e sicurezza, avevano deposto in una scarpetta della figlioletta dello Zagnoni, e quindi lasciata al pianterreno.

Prima di penetrare nella camera dello Zagnoni, e di spegnere quel lume da notte montando su di una seggiola, i ladri avevano con tutta comodità poi tolta la catena d'oro dello Zagnoni, colla ripetizione in maglia, lasciando nel gabinetto da toeletta l'orologio.

Erano di poi penetrati nel salottino precedente la camera delle signorine Filicori e Marescotti, ed avevano tentato di aprire una porticina che chiude una stanzetta ad uso di ripostiglio di argenteria, fra cui erano 48 posate bellissime.

Sgomentati certamente dall'alzarsi della Filicori, si erano prudentemente ritirati, rubando dal canterano della signora Marocchi L. 180 in denaro e oggetti di valore, fra i quali una spilla incastonata di brillanti camei, e degli orecchini di brillanti con zaffiri (L. 2000) per un complessivo valore di circa lire 4000.

Non riuscirono però a trovare, perchè nascosti dalla biancheria, altri ricchissimi gioielli della famiglia Zagnoni, libretti della Cassa di risparmio e cartelle di rendita per un ammontare di più che 14,000 lire. Erano usciti senza lasciare la minima traccia di loro.

E tutto ciò si era compiuto durante il sonno dello Zagnoni, che è leggerissimo, facendo certamente parecchio rumore nello smuovere delle seggiole e coll'uscio della porta che cigolava!

I primi sospetti del funzionario e degli agenti, dopo una sommaria inchiesta, caddero sul cuoco.

Infatti costui si era assentato dalla casa senza giustificato motivo non solo, ma senza averne chiesto il permesso, dimenticando perfino i denari della spesa, L. 15, che furono trovate su un libretto, a traverso il quale stava il coltello del cuoco.

Il coltello stesso di sua proprietà era fuori di posto e le 15 lire erano sul tavolo, mentre si erano fino rubate 20 lire in spiccioli, esistenti in una giacca dello Zagnoni, lasciata al pianterreno, ed un bono da lire 100 della Repubblica Romana.

Anche la finestra della camera del cuoco, posta all'ultimo piano, fu trovata aperta, e ciò fa supporre che i ladri abbiano da quella dato la scalata alla casa.

Il Cervellati, da circa 8 mesi al servizio dello Zagnoni, altra volta fu carcerato per ferimento grave, ed ora ha dato, per tutte le ragioni suesposte e per altre gravi sospetti di sè alla Polizia; tanto che alla mattina al suo riapparire alla villa Zagnoni è stato immediatamente arrestato.

È quasi accertato che ai componenti la famiglia Zagnoni ed ai suoi ospiti è stato somministrato un potente narcotico.

REATI E PENE

Il coltello.

(Corte d'assise di Torino).

Nella sera del 10 agosto il cocchiere Giovanni Bottino, attendendo al suo servizio, veniva giù con la sua vettura per il corso Vittorio Emanuele dalla *Birraria Boringhieri*. Aveva fatto un breve tratto, quando uno sconosciuto, irritatosi perchè venne urtato dalla vettura, si slanciò verso il cavallo e lo prese per le redini gridando: *Ferma! ferma!*

Il cocchiere apostrofò quell'individuo coll'epiteto di ubbriacone — lo sconosciuto era infatti un poco ubbriaco — e frustato il cavallo riprese la sua strada.

Lo sconosciuto si slanciò di nuovo contro il vetturale ed agguantatolo per gli abiti lo tirò giù di cassetta.

Il vetturale tentò difendersi a colpi di frusta, ma invano, perchè quel malandrino, estratto un coltello, riescì a colpirlo in pieno petto producendogli una ferita che fu causa di morte quasi istantanea.

L'assassino scappò, ma due giorni dopo venne arrestato. Era certo Giovanni Baglio, un barabba della peggior specie, un tristissimo soggetto già condannato nove volte.

Acqua passata non porta al molino, dice il proverbio.

Rinviato al giudizio d'Assise, venne condannato per solo ferimento seguito da morte, coll'ammissione a favore di lui della semi-ubbriachezza volontaria, della provocazione grave, eccesso di difesa ed attenuanti. E chi più ne ha più ne metta.

Il Pubblico Ministero chiese quattro anni e mezzo di detenzione.

La Corte lo condannò a due anni, sei mesi e sei giorni di detenzione.

Gran fortuna per i birbanti che i giurati non possano misurare la portata dei loro verdetti relativamente alla pena!

Questo furfante può dire d'avercela cavata a buon patto!

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Barone Savio; difensori: Cocito ed Armò.

SPORT

Le corse di cavalli a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattina*), 29, ore 0,35 pom. — Alle odierne corse di cavalli intervenne una folla numerosissima di spettatori; il Duca d'Aosta era venuto espressamente da Empoli per assistere a questa festa ippica.

Ecco il risultato delle corse:

Prima corsa: Corrono quattro cavalli. Giungono: 1° *Gérard*, 2° *Madame*.

Seconda corsa: Corrono cinque cavalli. Giungono: 1° *Guglielmo*, 2° *Leone*, 3° *Italia*.

Terza corsa: Corrono cinque cavalli. Arrivano: 1° *Bosque-bonito*, 2° *Grandezza*, 3° *Lebleany Zeling*.

Quarta corsa: Cinque sono i cavalli concorrenti. Giungono: 1° *Mollie*, 2° *Wilshee*, 3° *Conte Rosso*, tutti in un sol gruppo.

Il ritorno delle corse riescì assai brillante.

NOTIZIE ITALIANE

SALBERTRAND. — (Nostre lettere, 27 giugno). — **Mangiata da un maiale.** — Orribile a narrarsi! Vi si drizzano i capelli!.... Nella borgata Frinée ieri i suoi genitori per accudire ai lavori di campagna abbandonarono una loro bimba di 7 od 8 mesi nella culla, che collocarono però sul loro letto nella stalla; a guardia della bimba lasciarono il fratellino d'anni 5. Questi per un momento abbandonava la culla per uscire dalla stalla, e subito un piccolo maiale che era solito vagare per la stalla salìva sul letto e mangiava il naso, le labbra, la faccia dell'infelice pargoletta....

Quale fu lo strazio tanto del fratello che subito si mise a gridare, come dei genitori quando videro la loro creatura in quello stato lo lascio a voi ad immaginare.

Accorsero da Oulx, ove fu telegrafato, il dottore cav. Peyron ed il pretore; ma giunsero solo per constatare la morte della disgraziata.

TORRE PELLICE — (Nostre lett., 28 giugno). — **Ancora per la stagione estiva.** — Ho letto con piacere nel N. 159 della *Gazzetta*, in una corrispondenza da questo amenissimo soggiorno estivo, dei particolari giustissimi relativamente ai preparativi che si fanno dal Municipio come dagli albergatori per accrescere le attrattive di una villeggiatura in Torre Pellice. Credo però dovere mio aggiungere che oltre all'*Hôtel de l'Ours* e alla *Pension Suisse*, ottimi stabilimenti per la città, esistono altresì per coloro che preferiscono l'aria pura della campagna altre due non meno raccomandabili pensioni, che sono: la *Pension Bel-Air*, alla quale è pure annesso uno stabilimento di bagni, e la *Pension des étrangers*.

Tanto ho voluto aggiungere per la verità e per norma dei forestieri.

RIVALBA. — (Nostre lett., 28 giugno) — (F. P.) — **Onorificenza al sindaco.** — È con vivissimo compiacimento che la popolazione di questo ameno paese seppe che S. M. il Re con decreto 12 corrente aveva nominato l'egregio signor Ottone Gervasio, sindaco del Comune, a cavaliere della Corona d'Italia.

Il neo-cavaliere Ottone, uomo leale, onesto e benefico, è da ben 17 anni consigliere comunale, sovraintendente alle scuole, da 15 anni presidente della locale Congregazione di Carità e già membro di quella della parrocchia di San Donato in Torino.

Da semplice operaio seppe acquistarsi coll'onestà e forte volontà propria dei borgosesiani non più che discreta agiatezza.

Il cav. Ottone è persona benefica, e questo ben lo sanno i poverelli del suo paese, che lo amano come il vero benefattore loro, e le molte migliaia di lire spese da lui in beneficenza seppero acquistargli l'affezione di tutta la popolazione di Rivalba.

Il numero grandissimo di lettere di congratulazione, le serenate della Filarmonica locale, i mazzi di fiori, sonetti, ecc., presentati al cav. Ottone ed alla sua gentile signora dimostrano chiaramente quanto bene è meritata l'onorificenza concessagli.

Sia dunque lodato il Governo del Re per questo atto e S. E. il comm. avv. B. Fruia, sottosegretario di Stato al tesoro, che si adoperò in special modo per questa onorificenza, e riceva il cav. Ottone Gervasio le sincere congratulazioni di tutti i suoi amici e conoscenti.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — A giorni occuperà le scene di questo teatro la Compagnia comica goldoniana diretta da Giacinto Gallina, nome caro all'arte, e dal prof. Giacinto Giozza. La prima rappresentazione è fissata per giovedì, 2 luglio, colla *Serenissima*, commedia nuova dello stesso Gallina, che ottenne già liete accoglienze su altre scene.

Promozioni senza esame del R. Liceo Cavour. — Ecco gli alunni promossi senza esame della classe 1ª del R. Liceo Cavour:

Cotti Ernesto — Dell'Acqua Alfredo — Fontana Mario — Giacomelli Lodovico — Gloria Ottavio — Massa Silvio — Rolando Perino Luigi — Rostagno Luigi — Tosco Giovanni.

Riunione e gara di bande musicali del Piemonte in Santena. — Come già altra volta abbiamo accennato, nei giorni 9 e 10 del prossimo mese di agosto avrà luogo nella vicina Santena una grande riunione e gara di esecuzione musicale fra le bande del Piemonte.

Il duplice nome di riunione e gara è stato attribuito allo scopo di dare alla festa un doppio carattere, comprendere cioè le bande che crederanno di partecipare alla festa pur senza prender parte alla gara, mentre la riunione propriamente detta consisterà in un grande concerto eseguito insieme da tutte indistintamente le bande intervenute.

Numerosissime, così da superare ogni previsione, sono già le bande inscrittesi per la gara. I Ministeri dell'istruzione pubblica e di agricoltura hanno testè assegnato ad incoraggiamento di essa alcune medaglie d'oro e d'argento, ed altre numerose ricompense vennero pure assegnate dal Comitato.

La gara è stata divisa in sei categorie: tre per le musiche di città, tre per quelle dei Comuni rurali. Il tempo utile per inscriversi ad essa è stato definitivamente fissato a tutto il 4 luglio p. v.

Le norme con le quali gara e riunione saranno regolate furono pubblicate in apposito regolamento inviato dal Comitato alle persone che potessero avervi interesse o che ne fecero domanda.

Le sottoscrizioni apertesi per sopperire alle spese che occorreranno pei festeggiamenti procede abbastanza bene; fu già raccolta una discreta somma.

Insomma tutto induce a credere che geniale e completa riescirà questa festa musicale di Santena, che cogli altri divertimenti popolari che si organizzeranno (ricorrendo nei giorni della gara la festa patronale) non mancherà di attirare buon numero di forestieri.

La festa non dovrà avere il solo scopo di offrire alle bande il mezzo di vincere un premio o di meritarsi un attestato d'onore, ma avrà ancora lo scopo di concorrere a rafforzare i sensi di fratellanza fra popolazioni lontane e infondere nel cuore del popolo il culto del bello, sempre fonte di generosità.

Inoltre Santena, per quanti serbano il culto alle memorie patrie, per quanti hanno nel cuore il nome venerato di Camillo Cavour, è un luogo di pellegrinaggio sacro, epperò nei giorni della gara potranno rendere tributo di omaggio e riverenza alla tomba del grande patriota e statista italiano.

CRONACA

Il nuovo libro di Neera. (1)

Oggi ho bisogno dei miei aggettivi più ammirativi perchè voglio parlare di una donna che fa onore al nostro sesso; dico di Neera, la geniale scrittrice realista e sentimentale ad un tempo, appassionata di tutte le cose belle, studiosa di impressioni, di sentimenti, pietosa per istinto, arguta per prontezza di osservazioni e profondità di vedute.

E questo sincero entusiasmo, nato in me dalla lettura dei parecchi romanzi dovuti alla penna di Neera, si è accresciuto ancora per le poche pagine di autobiografia che essa fa precedere alla ristampa del suo *Castigo*.

Ho trovato questo scritto così bello, così vero, che ho provato il bisogno di parlarne alle mie lettrici, perchè vorrei che tutte gustassero la squisita impressione che ho provato io leggendolo.

In poche pagine la scrittrice ci racconta la sua vita giovanile in quella casa silenziosa dove mancava il sorriso, l'animazione che dà una donna giovane e madre; sicchè la fanciulla ripiegata su se stessa, costretta a soffocare l'espansività giovanile, comincia una vita intima, tacita, raccolta nello studio di se stessa, e da questo periodo di preparazione il suo ingegno esce rinforzato per spiccare audaci e nobilissimi voli.

Dopo la morte della madre, che la lascia orfana a poco più di dieci anni, comincia la vita intellettuale della scrittrice, che prima si appassiona per gli eroi del canonico Schmidt, poi per quelle meraviglie di beltà e ricchezza delle Mille e una Notte, poi si entusiasma per Jacopo Ortis, segue, bacia il « Viaggio sentimentale di Sterne ».

« Leggere, scrivere, pensare; ecco il riassunto della mia giovinezza. Erano le sole gioie che avevo alla mia portata e le prendevo avidamente ».

Ma Neera si mostrava già allora buona donnina di casa, e smentendo coloro che accusano le donne scrittrici di trascurare i lavori femminili, ci dice:

« Lavoravo moltissimo, vi assicuro che ho fatto più orli e sopraggitti io che non dieci ragazze del giorno d'oggi. Le calze poi non si contano, saranno la mia scusa, quando i devoti del *lanam fecit* mi rimprovereranno i miei romanzi ».

E con che verità Neera ci descrive la sua esistenza monotona, fredda fra quei tre vecchi che non la comprendono, lontana da tutti i divertimenti dell'età sua, non avendo altro svago che la vita di quelle innumerevoli creazioni della sua fantasia che essa vede muovere, agire, pensare come se fossero creature reali; distratta solo dallo studio delle poche persone che avvicina e di cui essa intuisce le sensazioni, i movimenti del cuore, del cervello, dei nervi con uno sforzo continuo di tutto il suo essere.

Leggete tutto questo lavoro e poi mi direte quante volte siete tornate alle pagine in cui la scrittrice descrive le sue osservazioni dal balconcino.

« Le finestre davano sopra un giardino abbastanza ampio, in fondo al quale si aprivano altri giardinetti e cortili, terrazzi e poggi, per cui vedevo di scorcio, di fianco, di tergo una quantità di case, situate in vie differenti ».

E qui essa raccoglie in poche righe parecchie macchiette, bozzetti, accennati con tanta grazia da farmi chiedere con rimpianto perchè essa non si è diffusa più a lungo sulla splendida figura femminile che appariva fugacemente nella cameretta misteriosa, col fitto velo sugli occhi; perchè non ha descritto più minutamente la sala del medico, la rammendatrice, infine tutti gli amici inconsci delle sue ore silenziose e che erano diventati miei amici passando attraverso le linee delicate del suo gentile pennello.

Ma Neera, che vive così straniera in grembo alla sua famiglia, sente profonda la venerazione per il padre, questa nobile figura di uomo che essa non vuole confondere con gli eroi dei suoi romanzi « molli, fiacchi, sensuali », e che nomina *in ginocchio*.

Leggendo queste pagine ho fatti miei gli entusiasmi di Neera per i suoi poeti preferiti, per i romanzieri che essa giudica grandi fra tutti; ma fra le pagine che mi sono parse più belle stanno quelle in cui essa canta le glorie del letto.

« Forse voi non vi siete mai soffermato ad esaminare le gioie del letto. Pensate un po'! Libertà assoluta, solitudine perfetta, sciolti da qualsiasi legame materiale e sociale, senza guanti e stringhe attorno al corpo, senza ipocrisie sul volto, nella positura, che meglio accomoda in barba al galateo, sul morbido, nel tiepido, cogli occhi e colla bocca chiusi, soli.

« È come se si svitasse il corpo, e liberato da questo involucro molesto, il pensiero divenisse lui padrone.

. . . .

« Ecco perchè l'ora di andare a letto mi suonò ognora grata e soave; perchè del letto feci l'amico, il confidente, il porto sicuro ed esclusivo.

« Io so come si fantastichi deliziosamente in una sera d'estate, lunghi supini, le braccia abbandonate, il petto alto, il corpo riverso; e quanto molle sia la voluttà del rannicchiarsi, d'inverno, colle ginocchia strette ai gomiti, le mani sotto le ascelle, il capo basso, pensando ai fremiti di una orchestra in un salotto splendente di luce, o alla neve che cade lenta lenta nella via solitaria, o alla bella pagina dell'ultimo libro letto, o alle parole barattate sopra un divanino, nell'angolo della stufa, o alle storie antiche medioevali, alle tragedie, ai poemi, ai martirii, alle guerre, alle vendette; e come si pianga largamente, a grosse stille fitte, col cuore gonfio, col volto in giù, sprofondato, sepolto, annientato in mezzo alle coltri.... »

Potete immaginare niente di più vero, di meglio detto, di più bello?

Poi con grazia tutta sua ci parla dei suoi primi tentativi letterari, giudicati dalla serva e consumati dalle fiamme divoratrici del caminetto; accenna alla tendenza essenzialmente femminile allo studio dell'intimo, all'osservazione minuta, e dice derivare questo fatto dalla ristrettezza dell'ambiente in cui vivono generalmente le donne, quindi inneggia alla vita di provincia che va ogni giorno scomparendo e descrive con colori veramente veneziani la bella cucina della sua casa in paese dove « vecchi e piccini, padroni e dipendenti sono pareggiati nella solennità della preghiera e del cenacolo. »

Ricorda con emozione la sua prima novella comparsa sul *Pungolo*, poi gli articoli mondani, infine in 60 pagine noi conosciamo tutta la vita di questa donna gentile che ha saputo crearsi tanta gloria pure conservandosi tanta simpatia.

E adesso non crediate che io abbia voluto gettare una nuova luce sopra un nome già tanto noto; tutte le signore che hanno amore del bello hanno letto i libri di Neera; ma se ad una sola ho dato il desiderio di vedere queste nuove ed interessantissime pagine potrò dirmi lieta dell'opera mia.

MANTEA.

(1) NEERA: *Autobiografia - Castigo*, (3ª edizione). — L. Roux e C., editori — L. 2 50.

Il saggio di chiusura alla Società Ginnastica. — Ieri, alle ore 4, nel locale della Palestra Ginnastica, ebbe luogo una riuscitissima e divertente *Lezione di chiusura*.

Concorsero al saggio gli allievi della scuola gratuita municipale, gli alunni del Collegio Artigianelli, del R. Albergo di Virtù e i soci minori della scuola di scherma.

Alla festa intervennero il sindaco Voli, gli assessori Tacconis, Fontana e Ferraris, i consiglieri Carle, Lanza, Reycend ed il comm. Laino, provveditore agli studi. Erano presenti i consiglieri della Società, i signori cav. Aymonino, cav. Thovez, cav. Regis, Reviglio e Osellettò, segretario, i maestri Rubiola, Falchero, Bosco, Ori e Coppo; questi due ultimi per la scherma.

I vari esercizi eseguiti dai giovani ginnasti furono assai applauditi per la precisione e l'eleganza dell'esecuzione. Meritati applausi riscossero specialmente i signori Giovanni Becchio e Domenico Rossanna per un formidabile salto alla sbarra di circa tre metri di altezza. La festa riuscì molto animata per il concorso assai numeroso di gentili signore e signori.

Ecco l'elenco dei giovani e delle giovinette premiati:

Scuola superiore femminile: Aymonino Adelia, medaglia d'argento — Ferro Emma, id.

Soci adulti: Reviglio Alfredo, medaglia d'argento — Savio Ernesto, id.

Soci minori (Ginnastica): Marino, medaglia d'argento — Lomati Ugo, id.

Soci minori (Scherma): Panizza Barnaba, medaglia d'argento — Cibrario Ottavio, id.

Scuola gratuita: Sclavo Lorenzo, medaglia d'argento — Quaranta Angelo, id. — Bua Giovanni, id. — Borla Giovanni, id. — Bonfanti Giacinto, id. — Olivetti Adolfo, id. — Valle Ferdinando, id. — Salomone Enrico, id.

Collegio Artigianelli: Lega Luigi, medaglia d'argento — Botta Amelio, id.

R. Albergo di Virtù: Morselli Roberto, medaglia d'argento — Bargo Vittorio, id.

Più 43 altre medaglie di bronzo ad allievi delle varie scuole.

I capi squadra della scuola gratuita saranno premiati con una passeggiata ginnastica ed un biglietto bagni.

Ciò che ha trovato un sagrestano. — Ieri mattina il sagrestano della parrocchia del Carmine rinvenne un feto di sesso mascolino avvolto in carta rossa.

Per ordine dell'Autorità giudiziaria l'involto fu portato nella camera mortuaria di via Cuorgnè.

Un delitto? — Verso le 5 1/2 di ieri tre pescatori rinvennero nelle acque del Po, nelle vicinanze della cascina *Mal Pensata*, in regione Madonna del Pilone, il cadavere di un ragazzino dell'apparente età d'anni 7.

Portatolo alla riva, furono tosto avvisate le guardie rurali del Pilone, le quali si portarono sul posto col dott. Sacco.

Questi constatò che al collo del cadaverino eravi un legaccio, per cui si legittima l'ipotesi che il piccino sia stato prima strangolato e quindi gettato nel fiume.

Morto annegato. — Verso le 8 3/4 di ieri il ragazzo Olivetti Antonio, abitante al Ponte Mosca, N. 40, desiderando di prendere un bagno, si gettò in uno stagno formatosi la notte scorsa nei prati fiancheggianti il corso Vercelli. Non pratico però del nuoto, appena entrato nell'acqua, che è alta due metri, il ragazzino andò a fondo. Alcuni borghigiani, fra cui certi Negro Carlo e Gervasio Angelo, visto il pericolo, si gettarono nello stagno ed estrattolo ancora semivivo dall'acqua, lo portarono alla sua abitazione. Ivi fu soccorso prima dal farmacista Conchietti e poscia dal dottor Pecchio, ma ogni cura riuscì vana: il povero ragazzo spirò quasi subito.

Stanco della vita. — Ieri sera, verso le ore 10, fu trovato morto sul proprio letto in una cameretta della casa N. 96 di via Bertola certo Casanova Giovanni, d'anni 58.

Il poveretto si era data la morte asfissiandosi col carbone.

Infortunio sul lavoro. — Stamane, verso le ore 6, una guardia municipale accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, certo Bussolino Natale, d'anni 16, il quale si era lasciato cogliere la mano destra da una macchina in moto nella fabbrica da paste del signor Sicco in via Bellezia.

Morto entrando all'ospedale. — Certo Falca Pietro, d'anni 50, imballatore, era ieri mattina accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da alcuni suoi congiunti per essere ricoverato e curato di una grave malattia. Il poveretto vi era appena giunto che cessava di vivere.

Oggetti rinvenuti. — Il signor Paglieri, farmacista in piazza dello Statuto, N. 3, ha rinvenuto un portamonete contenente un'egregia somma in biglietti di Stato e lo ha consegnato alle guardie municipali in via Bellini, N. 6.

Anche nella piazza Gran Madre di Dio il signor Murella Giuseppe ha trovato un portamonete contenente una trentina di soldi e lo consegnò ad una guardia municipale.

Le risse della domenica. — Stamane, verso le ore 5 3/4, due guardie municipali trovarono in piazza San Martino certo Rosso Marcellino, d'anni 22, con una *ferita grave* di coltello al basso ventre. Erano con lui due suoi amici, certi Bobbio Giuseppe, d'anni 21, e Pretta Giuseppe, d'anni 22, i quali raccontarono che il loro compagno era stato ferito poche ore prima nei pressi di Grugliasco e che erano riusciti a farlo portare a Torino a mezzo di un carrettone. Le due guardie lo fecero portare all'Ospedale di San Giovanni dove fu ricoverato in cattivo stato.

— Stamane, verso le 1 1/2, due guardie municipali trovarono in via Vanchiglia un individuo assai malvestito, ubbriaco e con una ferita di coltello al fianco sinistro, dalla quale grondava sangue in gran copia. Le guardie lo accompagnarono sollecitamente all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato in cattivo stato. Egli non parla e non si conosce il suo nome; si sa però che è venditore di fiammiferi.

Valigia del pubblico. — Riceviamo:

Un canto increscioso. — Che cosa vorrebbe con quel canto, o piuttosto con quel disordinato vociare, la fanciulla che talora verso le 8 di sera trovasi a ciò fare in via Alfieri, e precisamente fra la via dell'Arsenale e la via Privata?

Vedano un po' le guardie civiche in qual bisogna versa quella piccolina.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici del 29 giugno.

Località	*Gialli indigeni*	*Verdi-Bianchi*	*Quantità*
Alba	30 35 30 32 — —	— — — — — —	600
Asti	34 36 31 33 — —	28 30 — — — —	3000
Bra	33 35 30 32 — —	25 27 21 24 — —	3500
Caluso	31 33 27 30 — —	22 26 — — — —	580
Carmagnola	30 30 28 29 — —	20 23 — — — —	3500
Casale	34 37 30 33 26 29	— — — — — —	900
Castelnuovo d'Asti	34 30 29 21 — —	— — — — — —	600
Cavour	32 37 — — — —	28 30 26 27 24 26	1300
Bianchi da L. 29 a 31.			
Cherasco	33 30 — — 15 25	— — — — — —	[illegible]
Chivasso	32 34 29 31 26 29	— — — — — —	900
Cuneo	27 30 — — — —	25 27 22 23 — —	136
Fossano	28 30 28 31 — —	23 27 21 24 — —	950
Ivrea	31 34 — — — —	— — — — — —	700
Mondovì Breo	32 35 28 31 — —	— — — — — —	90
Novara	32 35 30 31 — —	30 32 27 29 — —	1400
Novi Ligure	31 32 — — — —	— — — — — —	98
Pinerolo	30 33 — — — —	25 31 — — — —	2700
Racconigi	31 35 — — — —	25 29 — — — —	[illegible]
Saluzzo	34 37 30 33 — —	25 28 22 21 — —	[illegible]
Savigliano	32 35 — — — —	27 — 22 24 — —	[illegible]
Stradella	30 35 26 29 20 25	— — — — — —	700
Torino	34 36 31 33 26 30	— — — — — —	7510

SPETTACOLI — Lunedì, 30 giugno.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato) — *La serva al posso*, commedia. — *El pare de sa fia*, farsa.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. dramm. C. Rossi) — *Camere ammobigliate*, commedia.

TEATRO TORINESE (Due rappresentazioni) — Ore 5: *Il romanzo d'un giovane povero*, commedia. — Ore 8 1/2: *Cavalleria rusticana*, scene popolari. — *Felicità coniugali*, commedia.

ARENA (Due rappresentazioni) — Ore 5: *Amleto*, tragedia. — Ore 8 1/2: *Giulietta e Romeo*, tragedia.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Salma Brothers giocolieri egiziani, Gilbar F.lli ginnastici. Tschernoff ammaestratore di cani. Leconte e Dorner canzonettiste.

MUSICA AL PUBBLICO. — La musica della Società di M. S. fra operai dello Stabilimento G. Gilardini dalle 7 1/2 alle 11 pom. nel giardino della Birreria Bosio (Corso Principe Oddone).

STATO CIVILE. — Torino, 28 giugno 1891.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 7.

MATRIMONI: Actis-Dato Michele con Sandigliano Giuseppa — Allosia Carlo con Pavetti Carola — Bertuzzi Carlo con Rosso Maria — Dolza Antonio con Rolando Marianna — Fasano Domenico con Brossa Caterina — Garetto Tommaso con Castellazzo Augusta — Javelli Gio. Batt. con Buffa Adelaide — Foa Raffaele Filippo con Sacerdote Matilde — Garzi Ferdinando con Artimesia Margherita — Suffietti Eugenio con Bostino Maddalena — Suita Giovanni con Candana Anna — Vajo Faustino con Valpiano Elisabetta — Vola Amedeo con Bosio Giovanna — Vergnano Giuseppe con Altina Delfina.

MORTI: Lanzo G. n. Massa, d'anni 80, di Volvera. Helmsdorff Maria n. Dellagrisa, id. 22, di Alessandria. Vescovo Maria n. Ferro-Famil, id. 87, di Usseglio. Clerico Luigia n. Aira, id. 42, di Vestignè, fantesca. Pierallini P., id. 70, di Santa Maria Pitecio (Firenze). Bertorello Margherita, id. 76, di Fogliizzo, contadina. Tiboldo Candido, id. 82, di Tavigliano (Biella).

Più 11 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore
PETTINO GIORGIS gerente
Redazione ed Amministrazione: via [illegible]

Torino-Roma — L. ROUX e C., tip.-lib.-editori

---

ou testamento.... Ed è là, a pochi passi da me.... Se osassi, mentre dorme.... E perchè no?.... Ma se si sveglia?.... Eh! se si sveglia non sono giovine e più forte di lei?....

Livida, battendo i denti dalla rabbia, Carolina, invasa dalla cupidigia, sentiva nel cervello il soffio che spinge gli assassini....

— Rubare quel testamento! A che scopo? Finchè ella vivrà non potrà farne un altro? Ah! maledizione su lei!

Subito ad un tratto, e nascondendo la persona fra la stoffa della portiera, sporse la testa nella camera della marchesa. Il respiro regolare della vecchia indicava che ella dormiva tranquillamente.

— Ella dorme! — pensò la sciagurata. — Ella dorme ed io veglio, io soffro, io ho la febbre! Rovinata! No, no, non voglio.... voglio esser ricca.... io.... io li voglio tutti quei milioni.... E....

Fece un passo per inoltrarsi nella camera, ma in quel momento un rumore sordo, appena percettibile, risuonò sulla scala....

Carolina rabbrividì, si fermò e stette in ascolto.

La porta che metteva sul pianerottolo s'aprì lentamente, due uomini entrarono nella camera e si diressero verso il letto. E Carolina, sempre nascosta fra la stoffa della portiera, rimase immobile, atterrita....

Uno degli uomini bisbigliò:

— Dorme! Va benissimo.... Suvvia! ancora un po' di coraggio.... e tutto andrà bene.

Prese pel braccio il compagno e continuò sotto voce:

— Ebbene, sei deciso?

L'altro fa cenno di sì con un tremito.

— Ho paura — egli mormorò.

— Bah! — riprese il primo. — Del resto, lasciami fare.... io so dov'è lo scrittoio.... e ho una buona chiave. Tu guarda la marchesa....

— Ma.... se si svegliasse....

— Allora pensaci.... piuttosto che esser presi.... sai che hai a fare.

Colui che pareva essere il capo dell'impresa mosse lentamente verso lo scrittoio. Là, a tastoni, trovò la serratura e v'introdusse una chiave unta di grasso. Senza fare il minimo rumore lo scrittoio s'aprì. Il ladro vi cacciò le mani.

— Questo è il testamento — egli disse. — Non m'interessa.... Ah! ecco i biglietti di banca.... benissimo!

Carolina non aveva fatto un movimento; lo stupore la teneva inchiodata al suo posto.

— Il testamento! — ella pensò. — Ha detto il testamento!.... Non mi ero dunque ingannata!

Poi, colta da un terrore più forte della sua volontà:

— Ah! se quegli uomini indovinassero la mia presenza!....

In quel momento il ladro richiudeva il cassetto dello scrittoio.... Vi fu un brusco scricchiolio, e la marchesa si svegliò.

— Chi va là? — ella gridò. — Aiuto! A me, Carolina!

Non potè dir altro.... L'individuo che era vicino al letto si gettò su lei e le chiuse la bocca colla mano.

Ella si dibattè; s'udivano parole tronche, soffocate.

Carolina non si muoveva; la vecchia morsè la mano che le chiudeva la bocca, e ad un tratto si sentì libera.

— Miserabile! — gridò. — A me, aiuto! Al ladro! All'assass....!

La parola le si fermò nella strozza.

— Ah, m'ha uccisa! — rantolò ancora.

Colui che l'aveva colpita indietreggiò....

— Morta! Fuggiamo! — esclamò con voce che non aveva più nulla d'umano.

— Che hai fatto! — disse l'altro. — Era proprio necessario?.... Basta, tanto peggio.... Ho il denaro.... fuggiamo!

Scostandosi in fretta dallo scrittoio trascinò seco la tenda della finestra, e nel ricadere indietro uno s'appoggiò allo scrittoio stesso. Allora i raggi della luna illuminarono la camera, ed a quella luce improvvisa Carolina potè distinguere il viso dell'assassino.... di colui che aveva ferita la marchesa!.... Un volto energico, livido, bello di una bellezza sinistra....

Il ladro trascinò seco il feritore ed entrambi scomparvero dalla porta della scala.

Carolina, col collo teso, li ascoltava scendere.... la marchesa rantolava nel suo letto.

Ma Carolina non stette più a lungo immobile; ella corse verso la finestra; qualche cosa di bianco sul tappeto attirò la sua attenzione; era la busta che il ladro aveva buttata per prendere i biglietti. In un attimo ella si chinò, la raccolse, se la nascose in seno e fu alla finestra.

Aveva appena gettato uno sguardo di fuori che lasciò sfuggire un grido rauco.

La finestra dava sul giardino, e sull'appoggiatoio largo e guarnito di una ringhiera in ferro lavorato, aggrappato alle sbarre della ringhiera, un fantasma bianco le era apparso....

Un fantasma?.... No, una donna, una donna avvolta in un lungo vestito bianco e col volto nascosto dai capelli che le scendevano, sciolti, giù per le spalle.

Carolina fece un movimento per aprir la finestra, ma, improvvisamente, essa vide i due uomini nel giardino. Quello di cui ella aveva visto il volto era alto, giovane e robusto; l'altro era contraffatto, gobbo. Già s'avvicinavano al cancello, quando, ad un tratto, il più alto voltò la testa. Carolina seguiva cogli occhi tutti i suoi movimenti; egli vide la forma bianca che tentava scendere dalla finestra e si chinò verso il compagno e gli parlò all'orecchio; poi, rapidamente, ritornò sui suoi passi, prese lo slancio, s'aggrappò anche lui alle sbarre dell'appoggiatoio, prese la donna sulle sue spalle e, con tutte le precauzioni, si lasciò ricadere a terra.

Mentre Carolina, stupefatta, contemplava la scena strana, la vecchia marchesa, lottando contro l'agonia, s'era drizzata sul letto; poi, con uno sforzo convulso, aveva posato i piedi sul tappeto. Cogli occhi smarriti, ella scorse il profilo di Carolina presso alla finestra, rischiarato dalla luce della luna.... Vacillando, si trascinò fino a lei, e le posò una mano sulla spalla. Carolina, tutta assorta nelle sue riflessioni, non l'aveva intesa avvicinarsi.... le parve sentire un ferro rovente posarsi sulla sua carne.... un brivido di terrore la corse per le ossa e un grido rauco le sfuggì dalle labbra....

E la marchesa rantolava:

— Tu! Sei tu che mi hai uccisa!.... Al soccorso!.... A me! Miserabile! Al soccorso!

In quel momento s'udirono passi precipitati, e Caterina, la vecchia fantesca, scarmigliata, con piedi scalzi, con una lampada alla mano, entrò nella camera.

La marchesa, fra i singhiozzi dell'agonia, gridava:

— Caterina! Al soccorso!.... Io muoio! Mi hanno assassinata!.... Voglio essere vendicata!

Caterina, singhiozzando, la prese fra le braccia.

— Mia povera padrona! Mia povera padrona! Ah! Dio mio, del sangue!

A quel grido Carolina si drizzò come se una scossa elettrica l'avesse tratta dal suo stupore.... Spalancò la finestra e, sporgendosi fuori, gridò con tutte le sue forze:

— Al soccorso!.... All'assassino!....

La marchesa si aggrappava alla fantesca e mormorava con voce soffocata:

— Voglio parlare.... voglio parlare.... Caterina, sollevami....

— Chi l'ha colpita? — domandava Caterina. — Oh! qual terribile colpo.... proprio presso al cuore.... Quanto sangue!.... Parli, cara padrona.... parli!....

— Sì.... voglio dirti.... Ah! non ti vedo più.... Soffoco....

Caterina era riuscita ad adagiarla sul letto; Carolina era sempre curva sul davanzale della finestra.

— Ah! qualcuno ha inteso! Ecco gente. Da questa parte!.... Caterina, andate ad aprire la porta.... Devono essere le guardie!....

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (12)

LA DONNA D'ALTRI

ROMANZO

DI

CARLO BERSEZIO

— Ti amo.... ti amo pazzamente.... Ho lottato a lungo e con tutte le mie forze, sono fuggito, ed ho vissuto giorni d'inferno, per voler vincere l'amore.... Fu inutile tutto; la mia natura è debole, la fatalità mi travolse, fui vinto io stesso. Ed ho sofferto tanto! Perchè ho dovuto perdere la mia *fede*, sconfessare le mie idee più belle: perchè volevo amarti come si ama Iddio, in silenzio, santamente, e son giunto ad insultarti colle mie parole di affetto volgare. Ma tu sei tanto bella ed io son tanto debole! E tu mi tenti cogli occhi, colle labbra, colle braccia nude.... Ah! faggi, perchè io bramo i tuoi occhi, le tue labbra, le tue braccia, e sono pazzo. Dio mio, quanta creta nel mio immenso amore!

V'era una sincerità rude e brutale nelle parole di Giovanni: il sentimento non si stoloiva in frasi inzuccherate, il desiderio non si nascondeva in espressioni ipocrite di poeti arcadici: le parole che il primo uomo disse alla prima donna dovettero essere così.

Bianca si sentì commossa da tanta sincerità di linguaggio e d'affetto; e poi era stata assalita così all'improvviso, che il tempo le era mancato di prepararsi alle difese: e poi amava essa pure, e l'amore che tace non può restare indifferente all'amore che parla. Tese una mano, e Giovanni l'afferrò e se la premette contro la bocca: Bianca ve la lasciò un minuto: ell'era in quella torpidezza dei sensi e dello spirito, in cui si dorme e si sogna, ma non si ragiona più: minuti privi di lotta e di energia che incoronano il sacrificio o cominciano il peccato: un altro istante di sonno, ed è la colpa; un subito risveglio, ed è la virtù.

— Mi ami, Bianca? — chiese Giovanni tremando. Un soffio lieve lieve di lei mormorò:

— Sì.

Ma allora essa vide l'abisso ai suoi piedi, e si risvegliò subitamente, e liberò la sua mano, e si ritrasse spaventata.

— Oh! Bianca! — esclamò il giovane con ineffabile dolcezza.

— Tacete.... tacete, signore, — gridò la donna; — vi scaccio di casa mia!

Giovanni rimase come intontito di stupore doloroso. Dopo un breve silenzio Bianca riprese:

— Che sperate? Che volete? Sapete pure che io non posso lasciarvi nè una speranza nè un desiderio. Oh fanciullo! avete distrutta l'unica felicità che ci fosse concessa: potevamo vederci, e parlarci, e confortare i nostri dubbi colle nostre fedi, ed amarci come due anime buone, e vivere nell'innocente intimità degli spiriti: ora voi ci avete separati per sempre; e se oserete ancora varcare la mia soglia, io vi farò mettere alla porta. Uscite, uscite, o chiamo i servi.

Era quello l'ideale che Giovanni un tempo aveva adorato come un idolo, era quella la Bianca de' suoi primi sogni: un'anima eletta che lo amava e lo respingeva, perchè in lui era la colpa: eppure da quella virtù che resisteva alla sua passione ora Giovanni si sentì irritare.

— Non è vero, — diss'egli, — voi non mi amate: avete troppo sdegno negli occhi e nelle parole.... e nell'anima mia ponete la morte.... Non ci rivedremo più.... io vivrò nel dolore.... ma se avessi almeno la certezza del vostro amore, se avessi una prova sola, un ricordo, qualche cosa di voi....

E s'accostò a lei, e la cinse col braccio la vita, e chiuse gli occhi come abbagliati di sole. Bianca allora gli strinse forte la testa fra le mani e lo baciò sul fronte; poscia si svincolò e diè una strappata al cordone del campanello.

— Ed ora uscite — gli disse, e si volse.

Sul limitare dell'uscio stava il conte di Monreale.

Nessuno parlò, nessuno si mosse; il conte guardava fissamente sua moglie, ma Bianca non chinò gli occhi a terra. Poscia Giovanni, pallidissimo, si accostò al conte e gli disse sottovoce:

— Mi ritroverà pronto ai suoi ordini in qualunque momento le piaccia.

Il conte rimase impassibile.

— Accompagnate il signore — diss'egli al servo che si presentava in quell'istante.

E Giovanni uscì.

Bianca era rimasta ritta ed immobile al suo posto; il conte le si fe' appresso e la guardò con quel suo sorriso beffardo ed insolente. Ella non pensò nemmeno a difendersi, perchè aveva troppo orgoglio e troppa innocenza, perchè suo marito non le ispirava che disgusto e ribrezzo.

— Voi.... amate quel signore, mi pare? — chiese il conte di Monreale.

— Sì, — rispose Bianca fieramente, — ma voi non avete alcun diritto d'interrogarmi e di punirmi.

— E non ne pretendo alcuno.... Tuttavia mi piace osservarvi che ora siamo pari, e che voi non potete più disprezzarmi.

— Lo posso, perchè io non ho pure una colpa e voi le avete tutte.

Il conte rise forte.

— Ah!.... ah! certi misteri è meglio non indagarli, perchè le donne mentiscono sempre quando si tratta della loro virtù.

Bianca alzò sdegnosamente le spalle e non rispose: poi disse:

— Conte, voi non vi battereste!

— Chi lo sa; ci penserò stanotte. Intanto addio, contessa, e sognate i sogni d'oro.

Ed uscì canterellando fra i denti.

XV. — Infamie dorate.

Studiate la storia di una coscienza guasta, e vedrete che la malattia del vizio si svolge come la cancrena dei muscoli. I germi di corruzione cadono in una natura propizia, si sviluppano, si propagano, si moltiplicano, finchè la coscienza è marcia.

La strada del vizio è mascherata, e si percorre senza vedersi: il male cresce sotto i nostri occhi, e noi, perchè abituati a vederlo, non ci accorgiamo dei suoi progressi.

Un bambino rotola la sua palla di neve; fatelo crescere a misura che s'accresce la palla: giungerà un tempo in cui avrete un gigante e un macigno: ma, pel gigante il macigno resterà sempre una palla di neve.

A questo punto il vizio e la virtù si mutarono le veci; lo scetticismo dell'uno irride la fede dell'altra. Finora la coscienza guasta ha mentito a se stessa, gridando: « Sono onesta! », ed era infame: ora non mentisce più e grida: « Sono infame! », e non si maschera, e non arrossisce. Perchè? Perchè la viltà agli occhi della coscienza guasta si è fatta una palla di neve.

Tale era divenuta la coscienza del conte: degradando lentamente, ogni giorno, ogni ora, egli aveva toccato l'ultimo gradino; un passo ancora, e sarebbe nel fango. Una cosa sola egli temeva e rispettava: le apparenze. La carie dell'animo egli voleva rivestita da un foglio d'oro, il suo nome rispettato, la sua onorabilità indiscussa. E l'onore si era ridotto ad un idolo vuoto, ad un vano sentimento d'orgoglio: sì che egli non avrebbe indugiato a punire con un buon colpo di spada l'insolente che sparlasse in pubblico della bionda Fanny, ed avrebbe perdonato a un amante di sua moglie, purchè le apparenze fossero salve. All'ombra ogni turpitudine, al sole ogni scrupolo d'onoratezza. Togliendo quell'involucro esterno d'ipocrisia, di fierezza posticcia, di eleganza sociale, si sarebbe sol cinto il birbo volgare. E se domani egli non potesse pagare i denari perduti sulla parola, siate certi che giungerebbe alla viltà di uccidersi; non per rispetto alla sua dignità d'uomo, ma per tema dello scandalo e della vergogna.

E fu questo timore che lo turbò per tutta la notte: egli si pensò scacciato dal Circolo, respinto dalla società elegante, disprezzato dagli amici: il suo nome insultato da tutti, per tutta la città, la sua persona mostrata a dito fra i sogghigni e la compiacenza maligna. Il primo venuto avrebbe il diritto di gridargli sul viso una parola infame, e di negargli in seguito la vendetta di un duello. Dio! che sogno orribile! E l'orribile sogno sarebbe realtà se prima del mezzodì egli non pagasse quindicimila lire. Oh! bisognava pagarle, ad ogni costo, ad ogni modo: e il tempo era breve, ed egli non le aveva, e dove trovarle?

L'eccitazione febbrile del giuoco, l'effimera ebbrezza erano passate, e v'era sottentrato uno sgomento profondo, un timore d'ammalato e di bimbo, un disperar di se stesso e di tutto: aveva paura del buio.

Allora ripensò all'unica via di salvezza, ai denari di sua moglie: essa era ricca ancora, aveva, oltre la dote, parecchie migliaia di franchi presso la Banca N.: la salvezza era là. Non ripensò a sua moglie: che importava a lui se altri l'avesse baciata? Egli solo aveva veduto, la società ignorava ed avrebbe ignorato. Che importava a lui se il mondo mormorasse? Egli medesimo ne conosceva cento di mogli che palesemente avevano l'amante; i cento mariti erano pure persone stimabilissime e stimate. Quel che a lui importava era il denaro: il denaro che gli procurava i baci di Fanny, le emozioni del giuoco, il soddisfacimento di tutti i suoi vizi, ed anche quel fantoccio impagliato ch'egli scambiava pel proprio onore, morto tisico da un pezzo.

Il mattino gli recò un nuovo stimolo con una letterina odorosa della bionda Fanny: vi si diceva, in tono fra scherzoso ed imbizzito, che il conte di Monreale non aveva tutto affetto, che la pigione non era ancora pagata, e il padrone di casa strepitava accumulando minaccie nuove su minaccie antiche: che la bella Fanny aveva promesso il pagamento per quel giorno stesso, e il conte procurasse di non farla mentire.

(Continua).

GIUGNO: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 22 L. P. — 29 U. Q.

Lunedì 29 — 180° giorno dell'anno — Sole nasce 4,36, tr. 8,05 — *Santi Pietro e Paolo.*

Martedì 30 — 181° giorno dell'anno — Sole nasce 4,37, tr. 8,06 — *Commemorazione di San Paolo.*

Osservatorio di Torino. — 28 giugno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +20,0 massima +29,4

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Massagna Luigi prima adunanza creditori 30 corrente, alle ore 2 pom. — Fallimento Cortassa Natale prima adunanza 30 corrente alle ore 2 pom. — Fallimento Borsotti Gabriel prima adunanza 30 corrente, alle ore 2 pom. — Fallimento Badaelli Agostino adunanza concordato 30 corrente, alle ore 2 pom. — Fallimento Lucchesi Giuseppe verifica crediti 1° luglio, alle ore 2 pom. — Fallimento Lanciai Strumia e C. verifica crediti 1° luglio, alle ore 2 pom. Fallimento Ozella Carlo adunanza concordato 3 luglio, alle ore 2 pom. — Fallimento Ferrari Emilio adunanza verifica crediti 3 luglio, alle ore 2 pom. — Fallimento Fratelli Colla verifica crediti 4 luglio, alle ore 2 pom.

Biella. — Fallimento Rondilotto Giacomo verifica crediti 1° luglio — Fallimento Barberis Negra Giacomo adunanza concordato 2 luglio — Fallimento Barberis, Taverna e Zerbo adunanza concordato 2 luglio.

Cuneo. — Fallimento Rossi Carolina verifica crediti 8 luglio.

Novara. — Fallimento Bertolotti Serafino verifica crediti 10 corrente.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Acqui. — *Viano Francesco* per la stima dei beni siti in territorio di Roccagrimalda, subastandi in danno dell'eredità giacente di Marco Viano.

Alba. — Le sorelle *Baldracco Margherita e Maria*, residente in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Barbaresco, subastandi in danno di Bertorello Carlo fu Maurizio e Bertorello Luigia di Carlo ved. di Canta Giovanni e quale rappresentante dei minori suoi figli, residenti in Barbaresco. — Jona fratelli ditta di *Casale*, per la stima dei beni siti in territorio di Monteu Roero, Santo Stefano Roero e Carmagnola, subastandi in danno di Giotto Biagio fu Giuseppe, residente in Santo Stefano Roero.

Asti. — *Pollaro Evasio* not., *Felice Giovanni* ed *Alessandro* fratelli fu cav. Pio res. in Asti, per la stima dei beni (di cui in precetto 22 agosto 1890), subastandi in danno di Giovanelli Edoardo, quale erede beneficiato del padre notaio Giovanelli Ernesto, residente in Montemagno.

Cuneo. — *Madala Giuseppina* fu Giovanni, moglie di Vegezzi Francesco, residente in Villar San Costanzo, per la stima dei beni (di cui in precetto, 18 aprile 1891) subastandi in danno di Armodo Chiaffredo fu Chiaffredo, resid. in Villar San Costanzo.

Pinerolo. — *Causo Bartolomeo* causidico collegiato, resid. in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Lombriasco, subastandi in danno di Virginia Mazza ved. del cav. Angelo Pellosio e rappresentata dal suo curatore dal suo genero, sig. Giuseppe Sorbo, capitano, residente in Torino.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio di inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Francesco Amaretti* avvocato fu avv. Carlo, defunto in Torino, dall'avv. comm. Emilio Gioberti, quale tutore della propria nipote minorenne, madamigella Emma Amaretti, residente in Torino.

Carmagnola. — Eredità intestata di *Agostino Vaschetti-Cumiana* defunto in Carmagnola, da Bosco Domenica di Sebastiano ved. di Vaschetti-Cumiana Agostino, residente in Carmagnola, in proprio e nell'interesse del figlio minore.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 27 giugno.

Continua il poco movimento d'affari nella nostra piazza e sui mercati dell'interno e dell'estero.

Il consumatore mantiene il massimo riserbo dall'operare, preferendo di attendere l'esito dei nuovi raccolti.

Le conclusioni sono quindi difficili, e volendo realizzare conviene accordare qualche concessione dai prezzi praticati nella scorsa ottava.

Stazionari tutti gli altri generi, con affari limitati al semplice consumo.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 29 a 29 50, nostre stazioni — Mercantili, da 27 a 28 id. — Esteri fini, da 22 50 a 23, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 21 75 a 22 25 id.

Granoni. — Gialloncini veneti, da L. 18 75 a 19 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 19 25 a 19 50 id. — Piemonte da 17 a 18 50 id. — Esteri, da 14 50 a 15 cif. Genova o Savona.

Avena — Nazionale da 19 75 a 20 25, id.

Segala da L. 21 a 22, id.

Riso bianco da L. 39 a 41 50, id.

Riso bertone da L. 37 50 a 40, id.

Farina B. da L. 36 50 a 37 50, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

PINEROLO, 27 giugno.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	22 17	20 —	230	4 21
Segala	»	15 66	13 05	84	3 21
Granturco	»	15 22	12 61	203	3 17
Patate	»	— —	— —	—	

IVREA, 26 giugno. — Frumento per quint. L. 27 00 — Segala 21 45 — Meliga bianca 13 80 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 41 50 — Avena 00 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 00 00 Id. bianche 0 00 — Patate 1 80 — Burro per chil. 1 80.

Stagionatura serica della seta in Torino, 27 giugno.

Organzino	colli 8 —	K.	748 72
Greggia	colli 4 —	K.	429 61
Totale	colli 12 —	K.	1178 33

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 466 — K. 40285 93

Il Direttore-Gerente: A. Bertolio.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca RATTI e PARAMATTI in Torino.